UC-NRLF
$B 108 990

LEGGENDA
DEI
SANTI COSMA E DAMIANO
SCRITTA NEL BUON SECOLO DELLA LINGUA
CR.

LEGGENDA

DEI

SANTI COSMA E DAMIANO

SCRITTA NEL BUON SECOLO DELLA LINGUA

ALLA NOBIL DONNA

LAURA ACTON

PRINCIPESSA DI CAMPOREALE

La leggenda, che, a darvi, Signora e Padrona mia osservandissima, un piccol segno dell'alta stima che vi professo, e a sdebitarmi in parte degli obblighi immensi che vi sento, io vi offro ora per le stampe, fu scritta in quel secolo della nostra lingua, nel quale tutte le scritture, come disse il Salvini, eran piene di un candore natio e schietto di voci nate e non fatte. *Essa fu da me rinvenuta, or fa l'anno, a Firenze, in un codicetto membranaceo in quarto piccolo della Magliabechiana, appartenente alla Cl. XXXVIII, e segnato del N.° 8. al Palch. 6.; nè, per quanto io sappia, o per proprie ricerche, o per quelle di esperti bibliofili, essa vide la luce prima d'ora. Il codice non ha alcuna data, nè in principio nè in fine, ma dallo stile della leggenda, e dalla lettera ond' esso è scritto, credo potersene più o meno conghietturare l'età, e metterlo nella seconda cinquantina del XIV secolo. Se sia originale o versione, neppur saprei dirlo con certezza; nè di essa, come di quasi tutte le cose ascetiche di quel tempo beato e divoto, ci è noto l'autore; se non volesse già tenersene autore quel Giustino, che troviamo ricordato nel primo de' miracoli. Il sospettarlo non è per avventura senza qualche fondamento: eccone le parole.* « Io confesserò quello che A ME STESSO i predetti Santi prestarono di grazia, e di questo Cristo è vero testimonio, però che gli è peccato ad occultare con silen-

zio le maravigliose virtù di così fatti uomini. Egli avenne GIUSTINO, umile diacono, alcuno stretto bisogno d'andare infino in Iscozia, cioè a Marchinopoli, a donno Efrodisio, vescovo di quella città. Andando adunqua a lui per alcuno suo fatto, l'aspreza del navigare per mare ci constrinse a lasciare la nave et ad andare per terra. Et asicurandosi di potere durare la fatica dello andare, perchè era giovane, ond' egli avenne a ME, che, essendo affatigato per la lunghezza del cammino, IO incorsi in una gravissima infermità » *e così IO e ME in più altri luoghi di quella narrazione. Comunque si stia la cosa, credo che l'indovinarne precisamente l'autore (quando anche si giungesse a indovinarlo) non rileverebbe gran fatto al merito della leggenda: il certo è che questa, come i miracoli che la seguono, sono pieni di quella cara unzione che spiran tutte le carte di quella età. Voi, Signora Principessa, educata, come siete, al bello antico, non sogghignerete, come faran molti, cui pute tutto ciò che non nasce di là da' monti, del vedermi tanto innamorato e tenero di queste cose.* Bisogna, *dirò loro col Manuzzi*, non aver fior di gusto, ed esser nato ad altro che all' eleganza, chi a simili letture non si sente toccar l'ugola. tanto è comune la semplicità e la grazia del dir puro ne' dettati del secolo XIV: semplicità e grazia che morì con quell' età beata, nè è apparsa mai più.

Quanto ai lavori fattivi da me intorno, vi dirò poche cose. Ho messo in ultimo, com'è costume di chiunque si fa a pubblicare un testo inedito, una tavola di voci e modi di dire, o mancanti al Vocabolario o di considerazione non indegni, per additarli, e sottometterli alla sapienza de' valentissimi che sono sopra il pubblicar per la quinta volta il Tesoro di nostra lingua, quasi piccola pietra, che anch'io povero e debole manovale, mi sforzo di portar su' giovani omeri, e deporla ai piedi del vasto edifizio. Ho anche creduto bene aggiunger qua e là, alquante noterelle, e per dichiarar qualche voce non a tutti per avventura notissima, e per sanar qualche luogo del codice guasto dall'amanuense. Ma non vorrei che voi od altri credeste essermi in ciò molto allargato: io porto opinione (e ciò dissi

anche altrove) che un editore non deve dilungarsi dalla grafia de' codici se non quando apertissimo si pare l'errore o la omissione del copista; il resto lasciar correre come sta. Laonde non prendete maraviglia, Signora Principessa, se vi abbatterete in voci e desinenze di nomi e di verbi, che, messe fuori al presente, farebbon ridere anche chi non è molto schifiltoso, come colui, *lo dirò col Perticari*, che venisse in piazza colla cappa e il mazzocchio intorno alla testa, come il portavano Cacciaguida e Farinata. *Certo i nostri antichi non poteano indovinar quello che sarebbe o no piaciuto parecchi secoli dappoi; ma, se nel pubblicar le vecchie carte, ci mantenghiamo fedeli ad esse, rendiamo servigio grande alla filologia ed alla storia della lingua, perchè tutte quelle desinenze, che a noi sanno strane, ed anche il modo di scriver le parole, hanno sempre qualche ragione nelle origini del linguaggio. Quante volte non fu dalla schiera infinita de' commentatori accusato di poetiche licenze, per servir alla rima, il povero Dante? e pure, tutte le desinenze, rancide e muffite, che essi credettero aversi Dante cavate del proprio cervello, quando, come dicono, non poteva o non sapeva fare altrimenti, si trovano sparse per entro a prosatori e verseggiatori, in rima e fuor di rima, che gli furono o anteriori o contemporanei: la qual cosa mostra che non l'arbitrio ed il capriccio, bensì l'uso de' tempi spingeva quel sommo a valersene. Ma non crediate d'altra parte ch'io volessi regalar alle stampe il fac-simile del codice fiorentino. Oh no! Havvi di molte cose che non accade il conservare, perchè (concedetemi ch'io ripeta qui ciò che ho detto testè altrove) nulla non rilevano alla storia della favella, come le attaccature consuete di parecchie particelle; ed altre, per comodo di più universale lettura, come l'* et *per* e *innanzi a consonante, il* ct *per doppio* t, *l'* x *per* s, *ora doppia ora scempia, e via discorrendo. Ricorderò anche che io parto in due ordini la pubblicazione de' testi di lingua: testi che si stampano in servigio de' giovani, e testi che si pubblicano in servigio del Vocabolario. I primi comportano un moderato riformamento; gli altri, per quanto io credo, nes-*

suno. Forse anderò errato, e chi non erra? ma chiedo in grazia ai discreti a rispettare, come io rispetto le altrui, questa mia qualsiasi opinione, nella quale ho peraltro compagni parecchi valentissimi, parte che onorarono, parte che onorano ancora l'Italia; un Vincenzio Nannucci, un Francesco Frediani, un Casimiro Basi, un Cesare Guasti, un Pietro Fanfani, un Giuseppe Bini, un Francesco Zambrini, un Emmanuele Rocco, un Bruto Fabricatore, e non pochi altri che non nomino ad amor di brevità.

Ecco quanto io aveva a dirvi, egregia Signora Principessa, del libriccino che vi offro in omaggio, e del modo da me tenuto nel darlo fuori. Vorrei aggiunger le vostre lodi, e dire, come voi, esempio non comune, sposate alla gentilezza del sangue la bontà degli studii gentili; ma ciò sanno e quelli che vi conoscon dappresso, e quelli eziandio ai quali siete nota solo per fama; il perchè dirne d'avanzo sarebbe offendere alla vostra modestia, e ripetere a tutti quel che tutti già sanno.

Mi resterebbe a pregarvi di accogliere in lieta fronte questo mio povero dono, ma anche con ciò farei segno di conoscere assai poco il vostro cuore; sicchè, senza più, mi vi proffero costantemente, quale

Di Napoli, addì 19 ottobre, 1857.

Devot.mo Osseq.mo servitore
MICHELE MELGA.

QUI SI COMINCIA LA LEGGENDA DE' SANTI COSMA E DAMIANO

Ne' tempi di Diogliziano e di Massimiano imperadori, persecutori d' i cristiani[1] e della fede di Cristo, fu una donna nella città d' Egea, persona onorevole e temente Iddio, la quale per nome era chiamata Teodora. Questa donna, tutt' i di'[2] della vita sua, servendo al Signore, stava sempre in pietose orazioni et operazioni, faccendo[3] i comandamenti di Dio. Questa Teodora partorì due figliuoli, de'quali l'uno ebbe nome Cosma, e l'altro Damiano; e, perchè ragionevolemente di buona

(1) *d' i cristiani* — Ho staccato a questo modo il *di*, considerandolo composto da *de* e *i;* apostrofati, *d' i;* e, uniti poi insieme, *di* (come solean fare di molte parole, e spessissimo, gli antichi amanuensi), perchè mi pare che in questo luogo si richiegga dal contesto e dal *della* che segue, la preposizione definita *dei*, e non l'indefinita *di*. Eccl. Volg. c. XI. v. 8. (Napoli, 1850.) *Si dee racordare d' i molti tempi e buoni di paradiso, ne' quali* ec. Vedi a questo proposito la pref. dell' editore F. Frediani a p. 23.

(2) *tutt' i di'* — Scrivo *di'* a questo modo in luogo di *dì* con l'apostrofo, come si costuma di fare da' più, perchè lo considero accorciato da *die*, antica voce. Leggi quanto ne ho detto, appoggiato all'opinione del Nannucci, nelle note 14 e 28 alle *Quattro Leggende* pubblicate testè pe' tipi di G. Nobile.

(3) *faccendo* per *facendo* è voce esclusa, come dice il Nannucci, Analisi Critica de' verbi italiani p. 635, perchè veramente non riconosce nessuna radice; ma il raddoppiamento del *c* vive tuttora nella pronunzia del popolo, e si trova anche ne' secoli posteriori.

massa si fa buono pane, così la buona madre debba[4] fare e generare i buoni figliuoli. Questa bontà si dimostra, perchè non uno, ma due, et ultimatamente cinque figliuoli generò, tutti singulari in segno perpetuo di più piena grazia; de'quali conciò sia cosa ch' e[5] duoi primi, nutricissimi e sempre nell'amore di Dio et in litteratura gli amaestrassi, ultimatamente l'arte della medicina più tosto dallo Spirito Santo che da umana industria appararono. E perchè chi s'accosta a Dio diventa uno spirito co lui[6], questi incominciarono, secondo che seguita secondo il vangelio[7], tutte e qualunche infirmità, e non solo negl' uomini[8], ma eziandio negli iumenti[9] e negli altri animali *a sanare*[10], per adempiere il sermone profetico che dice: Tu, Signore, farai sani gl'uomini e' giumenti[11]. E

(4) *debba*, qui e altrove, non la tengo per voce del congiuntivo, ma per voce dell'indicativo, che scende regolarmente dall'antico *debbare*. Vedi il Nannucci, Op. cit., p. 584.

(5) *e duoi primi* — *El* per *il*, al singolare, ed *e* per *i*, al plurale, dissero gli antichi. È quistione tra' filologi se *e* per *i* si debba scrivere con l'apostrofo, *e'*, o senza, *e*: alcuni sostengon la prima, altri la seconda maniera. Buone ragioni sono per l'una, buone ragioni per l'altra. Quanto a me, mi piace di tenermi alla seconda, cioè a scriverlo spoglio di apostrofo, sembrandomi che anche la pronunzia de' Toscani non faccia sentir troncamento di nessuna vocale per apostrofo.

(6) *co* e *pe* per *còn* e *per* furono voci intere ne' primordii della lingua. Vedi il Frediani, Spoglio all'Ovidio Maggiore, p. 78 e 260.

(7) *secondo che seguita secondo il vangelio* — Così il Codice: forse, *secondo chi seguita il vangelio*, o, *secondo che seguita il vangelio*.

(8) *negl'uomini* — Il Codice *negluomini*: staccando queste parole, non ho messo l'*i* alla preposizione (come si deve fare oggi a renderne schiacciato il suono) per mostrare la incostanza degli antichi nella scrittura, ma non certo nella pronunzia, che or scriveano *mogle, figlo, gorno, graza*, or *moglie, figlio, giorno, grazia*. Vedi la n. 10 alle *Quattro Leggende*.

(9) *negli iumenti* — Non so lodare quelli che apostrofano gli articoli innanzi all'*i* consonante; perciò credo non giusta la guerra che alcuni grammatici fanno alla *j*. Non la sostituisco nè qui nè altrove per la giurata riverenza ai codici.

(10) *a sanare* manca nel Codice, ma ve l'ho aggiunto sembrandomivi necessarissimo. Resti ciò detto altresì per le altre parole di corsivo.

(11) *e' giumenti*, cioè *e i giumenti*: l'articolo mangiato dalla congiunzione precedente, e perciò apostrafata la congiunzione.

sotto brevità racconterò queste passioni et infirmità, de'quali[12] questi santi uomini nel nome del Signore curavano; però che sanza alcuno dubbio restituivano a' ciechi il lume, a' zoppi l'andare, a'sordi l'udire, a quelli ch'erano in tempesta di mare il porto della salute, a'monchi et atratti e di maravigliosi corpi la rettitudine delle membra. Ancora cacciavano gli spiriti inmundi che fussono intrati in alcuno corpo, et ogni infirmità per la virtù divina reducevano a desiderata et ad antica sanità. E, facendo tutte queste predette cose, nè dal povero nè dal ricco chiedevano o togliavano[13] alcuna cosa, avendo sempre innanzi agli occhi il comandamento di Dio che dice: In dono ricevesti, in dono date[14]. Ma come questo s'osservi oggi o per li spirituali o per li corporali medici me 'l voglio tacere, per che più senno è il tacere che distendere il parlare suo intorno a tali cose. E veramente non mentì punto colui che disse: O Iddio, o pietà oggi inganna ogni sesso et ogni età; e quando tu domanderai alcuna cosa, già

(12) *de' quali* — *Quale*, trovasi qui e altrove in questa leggenda adoperato con l'articolo maschile, quantunque femminile il nome cui riferisce o accompagna. *Li quali cose*, più sotto.

(13) Il Codice *tegliavano*. Ho cangiato solamente la prima sillaba, perchè *tegliavano* supporrebbe *tegliare*, che non trovo in nessuna delle moltiplici configurazioni di questo verbo, ma *togliavano* scende regolarmente da *tollare* o *togliare*.

(14) *In dono ricevesti, in dono date* — *Ricevesti*, seconda plurale per *riceveste*; uscita frequente negli antichi, regolarissima e primitiva, dico il Nannucci. « Come dalle seconde persone plurali de' latini *amatis, timetis, auditis* del presente dell' indicativo, gli antichi, lasciata l'*s* finale, trassero *amati, timeti, uditi*, e dalle seconde plurali *amabatis, timebatis, audiebatis* dell' imperfetto, *amavi, temevi, udivi*; così dalle seconde plurali del perfetto *amavistis, timuistis, audivistis*, tolto la *v* o l'*u*, trassero naturalmente *amasti, temesti, udisti*; e si resero così tutte simili nella cadenza le persone plurali dei tempi dell' indicativo, *amati, temeti, uditi; amavi, temevi, udivi; amasti, temesti, udisti; amereti, temereti, udireti*. Ma essendosi poscia finite in *e* le seconde plurali del presente e dell' imperfetto, *amate, temete, udite; amavate, temevate, udivate*, perciò si terminarono egualmente anche quelle del perfetto e del futuro, e si disse *amaste, temeste, udiste; amerete, temerete, udirete.* » Op. cit., p. 187.

mai la tua dimandita non arà felice e lieto fine se prima la borsa non ispanderà la sua moneta.

Et in quel tempo fu una gran donna, la quale per nome era chiamata Pelladia. Questa donna avendo già speso ne' medici tutto il suo avere per acquistare la sanità, e niente gli[15] avendo fatto pro alcuno; et, udendo la virtù di questi santi, cioè Cosma e Damiano, corse subito ad essi, e, gittatosi[16] a' piedi loro, con magna affezione chiese che piacessi[17] loro di sanarla, cioè di renderli l' usata sanità; li quali due santi, inchinati, subbito[18] coll'aiuto di Dio la curarono. La quale, cognoscendo che per loro Iddio avea degnato di curarla, rendè grande lode a Dio, il quale questa virtù e dono di tali curazioni avea dato a quelli. E, sapendo questa donna che da nessuno nè ricco nè povero alcuna cosa prendevano, occultamente mandò alcuno dono a Damiano, e questo Santo no 'l volendo prendere, essa si gli gittò a' piedi, escongiurandolo[19] strettissimamente che degnasse di prenderlo, però che questo è proprietà della donna, che, quando vuole alcuna cosa, già mai non si sa restare infino a tanto che non-

(15) *gli* per *le*: più sotto, *renderli* per *renderle*.

(16) *gittatosi* — Grammaticalmente, *gittatasi*, accordando il participio con *essendo* sottinteso; ma anche con l' *essere* non mancano esempii in contrario. Cellini, Vita, p. 253. (Fir. Le Monnier, 1852.) *Fattosi l'alba, la guardia mi destò e disse.*

(17) *piacessi* per *piacesse*, perchè la terza singolare dell' imperfetto, che or termina in *e*, terminò anticamente in *i*: per contrario, la prima e seconda, che or termina in *i*, terminava in *e*; nè questo per la servitù della rima, trovandosene esempii infiniti e in rima e fuor di rima. Legg. di S. Ieron. p. 7. (Imola, 1854.) *Stava in continue lagrime, e quando, me resistente, el sonno più mi vincessi, lasciavami cadere in sulla terra.* Medit. di S. Bonav. p. 42. (Roma, 1847.) *Devotamente pensava spesse volte ch' io potesse fare cosa che fosse piacere a Dio.* Vedi le ragioni nel Nannucci, Op. cit., p. 397 e seg.

(18) *subbito* qui, e più appresso *prezzo*—Raddoppiamento e sdoppiamento di consonanti, frequenti negli antichi: i codici ne ridondano, e questo è chiara prova che non sono errori di copisti.

(19) *escongiurandolo* per *iscongiurandolo*: *e* o *i* servivano di buon suono al principio di parecchie parole comincianti per *s* impura: *istimare*, *estimare*; *istirpare*, *estirpare*.

ne[20] impetra quello che desidera[21]. Il quale, ultimatamente constretto da' suoi giuramenti e dalla sua importunità, ricevette il dono suo, acciò che non paressi ch'esso ispregiasse il nome del Signore, per lo quale sì strettamente l'avea scongiurato. Sappiendo poi questo, santo Cosma, molto si contristò, e comandò che 'l corpo suo non si ponessi mai in una medesima sepultura col suo. Et in quella medesima notte apparve il Signore al servo suo, e disse: Perchè, o Cosma, à' tu parlato così al fratello tuo per quello dono ch'à ricevuto? esso non à ricevuto quello per cagione d'alcuna mercè e d'alcuno prezo, ma perchè fu scongiurato per lo nome mio. Costoro, adunque, risplendenti con molti miracoli, uno certo *dì* trovorono[22] uno camello infermo per arte del dimonio, il quale essi restituiro a santà, e comandarono che sanza alcuna lesione andassi liberamente. Ma perchè la vita diventassi più famosa e più chiara per la passione, e' si fece sotto il consolato dello iniquissimo Lisia grande persecuzione de cristiani[23] nella città d'Egea.

(20) *nonne* — Non so se ad altri piacesse di staccar questo *nonne*, e legger *non ne impetra*, col *ne* pronome per *da noi:* io lo lascio unito perchè lo considero intero, aggiuntovi quel *ne* per riposo maggior di pronunzia. In origine fu *no;* si prolungò in *none*, e, tolta la *e*, fu *non:* per evitare questo monosillabo, si allungò forse in *nonne*. Eccone altri ess. Ovidio Magg. vol. 2. lib. 10. *E la mia faccia molto lodata nonne aiutava me*. Id. Rimedio d'amore, p. 17. (Prato, 1850.) *Utile proponimento è spegnere le crudeli fiamme, e nonne avere il tuo animo servo de' vizi.*

(21) Il Codice in margine, della stessa mano — *Qui noti chi à la moglie troppo vogliosa e desiderosa di vestimenti che non è nel mondo maggiore seccaggine.* — Questa nota forse è dell'amanuense, il quale chi sa che non si trovasse nel caso di dover esclamare a questo modo. Poveretto!

(22) *trovorono* per *trovarono*. La terza singolare del perfetto ne' verbi della prima fu anticamente in *a, amà, gittà;* poscia in *o, amò, gittò:* la terza plurale, aggiunto *ro* e *reno*, fece *gittaro, amaro, gittarono, amarono; gittoro, amoro, gittorono, amorono*. Ritenemmo pel singolare la più moderna in *o*, *amò, gittò;* pel plurale, la più antica in *a*, *amarono, gittarono.*

(23) *de cristiani* — Considero questo *de* per *di* indefinito, sembrandomi così richiesto dal senso; e perciò non lo apostrofo.

Sedendo dunque Lisia per tribunale, udì dallo offizio suo la vita de' beatissimi martiri Cosma e Damiano, e come gran cose il Signore adoperassi intorno agl' infermi, perchè essi erano cristiani, e ripieni dallo Spirito Santo dell' arte della medicina, andando per le città curando molti infermi, e tutti quelli ch' erano oppressi dalli spiriti immundi nel nome di colui ch' era chiamato Cristo liberando, et ancora faccendo nel nome suo molti altri segni. Li quali cose udite li cultori et adoratori d' i nostri iddii [24], si partono da' nostri sacratissimi sacrificii consentendo più tosto a costoro. Udendo il preside queste parole, non molto poi manda per loro alcuni dell'ufizio che gli pigliassero e menasseroli [25] dinanzi alla sua presenza tostamente. I quali, come furono presenti dinanzi da lui, stavano sicuramente con lieta faccia. Al quale [26] riguardando il crudelissimo preside, disse: Per che cagioni andate voi attorno per le nostre cittadi constrignendo le genti che si partino dal cultu [27] de' nostri iddii, faccendoli credere allo Iddio vostro? certamente, se voi non aconsentirete a me, io darò diversi tormenti a' vostri corpi, acciò che non paia che mattamente voi ischerniate l' iddii nostri. Prima dite a me, di qual provincia voi siete cittadini, e come avete nome, e di che fortuna. I santi martiri rispuosero: Noi siamo della provincia della Arabia, e i nomi nostri sono questi, io son chiamato Cosma, e 'l fratello mio, Damiano, ma, che cosa si sia fortuna, noi no'l sappiamo. La fortuna appresso de' cristiani non fu mai, et ora non è alcuna cosa, ma per la disposizione di Dio tutte le cose si fanno, ma fittiziamente da alcuni uomini è appellata fortuna; ma noi siamo cristiani, e generati di gran generazione e stirpe, et abbiamo anche altri fratelli, li nomi de' quali se tu li vuoi sapere, noi ti gli diremo. Il pre-

(24) È cosa assai naturale il passar, come si fa qui, dal narrare al dialogo.

(25) *menasseroli* per *menasserli*: gli antichi non soleano della vocale finale scorciare il verbo, quando vi appiccavano la particella.

(26) Forse *al quale* è adoperato qui neutralmente per *alla qual cosa, al che;* secondo che dice il Vocabolario trovarsi adoperato alcuna volta il congiuntivo *quale*.

(27) *cultu* per *culto*, alla latina.

side disse: Ditemigli, e non abbiate paura di niente. Santo Cosma rispuose: I nomi d'essi sono questi, Antino, Leonzio et Euprepio. Il preside disse allora: fateli venire a me sanza alcuna dimoranza.

Andando adunque i beatissimi martiri colli offiziali del preside, gli menarono a lui; e, come lo preside gli vidde, disse a loro: Attendete di fare quello che vi conviene, e venite e sacrificate agli dii nostri, e se voi non vorrete, io vi farò con asprissimi tormenti rinegare il vostro Iesu Cristo. I santi martiri quasi ad una boce[28] dissero: I tuoi tormenti, i quali sono brievi e durano quasi per un momento di tempo, non ci fanno alcuna paura, ma essi in tutto gli spregiamo. Fa adunque quello che ti piace, però che noi in nessuno modo confessaremo[29] l'idoli, che sono muti e sordi, sieno iddii, però che sono sassi e legni. Udendo questo il preside, comandò che coloro, legati le mani e' piedi, fortemente fossino tormentati in mentre che confessassero che li loro idoli fossino iddii. Ma li santi martiri, in mentre ch' erano tormentati, diceano: Signore, tu se' fatto il nostro refuggio da generazione in generazione, inprima ch' e monti si facessino, e prima che si formasse la terra: da secolo in secolo tu se' Iddio: non partire noi da te, Signore, nell'umilità, e dichi[30]; conservatevi figliuoli delli uomini. Converti te, Signore, a noi un poco, e fa prieghi sopra li tuoi servi, e liberaci del laccio del dimonio e del suo figliuolo Lisia preside, però che noi abbiamo sperato in te, e tu glorioso in tutti i secoli; e dissero, Amen.

(28) *boce* per *voce*. Lo scambio del *v* in *b*, ed e converso, è comune anche al presente in alcune parole, come in *serbare* e *servare*, *viglietto* e *biglietto*, ec.

(29) *confessaremo*. Così al futuro *amarò, andarò*, e al condizionale *amarei, andarei*, ec. gli antichi per *amerò, anderò, amerei, anderei*, ec. nella prima conjugazione; desinenza regolare, dice il Nannucci, Op. cit., p. 235. per distinguerla dalle desinenze della seconda. Ma l' uso, arbitro delle lingue, ritenne in seguito *erò*, *erei*, per l' una e l' altra conjugazione.

(30) *dichi* o *dica*, da *dicere*, sono voci del congiuntivo; ma *dichi* qui è imperativo; chè le voci del congiuntivo servivano spesso anche per l' imperativo. Oggi è disusata, ed in cambio si usa *di*, voce intera da *dire*.

Oranti adunque, e domandanti queste cose, stavano sanza alcuna lesione, e così parlavano al preside: Se tu ái più crudeli tormenti, dágli a noi, acciò che tu cognoschi[31] ch' e tuoi tormenti niente ci fanno, atandoci sempre al nostro Signore[32] Iesu Cristo, al quale noi attendiamo di servire, et al quale servir è non servitù ma libertà. Allora disse il preside: Io mi pensava per leggeri tormenti rivocarvi a' sacrificii delli iddii nostri; ma, poi ch' io veggo che voi perseverate nella vostra malizia e perfidia, non volendo sacrificare alli iddii nostri, e non volendo adempiere i comandamenti de' nostri imperadori, e però[33] io comando che voi, legati con catene, siate cittati[34] nel mare. Allora i santi martiri dissero: Espetta un poco, e vederai la virtù del nostro Iddio essere adoperata in noi. Legati adunque con catene, secondo che avea comandato il preside, andavano tutti allegri, e cantando in questa forma: Nella via dei testimonii tuoi, Signore, noi ci semo dilettati, sicome in ogni ricchezze, e se noi anderemo per lo nome tuo nel mezzo dell' onbra[35] della morte, non temeremo alcuno male, però che tu, Signore, se' sempre con esso noi, però che la verga tua et il bastone tuo ci ánno consolati: tu ái apparecchiato nel conspetto nostro la mensa contra a coloro che ci tribulano; tu ái unto et inpinguato nell' olio i capi nostri, e la bevanda tua ci à inebriato, e la misericordia tua seguiti noi tutti i di' della vita

(31) *cognoschi* per *cognosca*, congiuntivo: le persone singolari di questo modo in tutte e tre le conjugazioni caddero in *e*, la quale poscia si mutò in *i*. Dante, Purg. 33. (Fir. Le Monnier, 1846.)

Perchè conoschi, disse, quella scuola
Ch' hai seguitata, e veggi sua dottrina.

Vite SS. PP. 1. 6. (Napoli, 1838.) *Cercai, e hotti trovato: picchio acciocchè m' apri.* Oggi, solo alla prima conjugazione la desinenza in *i*; quella in *a*, alle altre due.

(32) *al nostro Signore* — Così il Codice; forse *el nostro;* se non volesse già tenersi quell' *a* per *con*.

(33) *e però* — Questo *e però* guasta; ma negli antichi di queste cose s' incontra spesso.

(34) *cittati* per *gittati*: causa forse l' affinità di queste consonanti.

(35) *dell' onbra* — Innanzi alle labiali *b* e *p* la *n* per *m* negli antichi, spessissimo. Così *inprima*, alla p. prec.

nostra, e conduceremci nel porto della tua piacevolissima e santissima volontà.

Perfette e compiute adunque tutte queste cose, i santi martiri vennero al luogo, e li ministri presero costoro, come avea comandato il preside, e gittoronli in mare. Subito l'angelo del Signore fu loro presente, e ruppe tutte le catene e' legami loro, e gittolli fuor del mare sanza alcuna lesione. Andando adunque i ministri, narrarono al preside, tutti stupefatti, le cose ch'aveano vedute. Il preside, udendo queste cose, comandò ch'essi fussero menati dinanzi a lui, et, essi essendo in sua presenza, disse loro: Per l'iddii grandi, voi con vostri incantamenti e' malefizii avete vinti tutti i tormenti miei, i quali voi spregiate e calcate quasi terra. Per dio, adunque, insegnatemi queste vostre malie et incantamenti, et io vi prometto di seguitarvi, e di comunicare con voi in tutte vostre operazioni. Li santi predetti Cosma e Damiano dissero: Noi non sappiamo nè malifizii nè incantazioni, però che noi siamo cristiani, e per la virtù di Cristo tutte malie e malifizii rompiamo et a niente reduciamo, come voi vedete; e, se tu crederrai[36], e devotamente sarai battezato, vederai la virtù del nostro Signore Iesu Cristo, la qual vedere testè gli occhi tuoi non son degni. Il preside disse loro: Nel nome degli iddii nostri vi seguitarò, e non voglio voi pensiate ingannare me come fate gli stolti.

Come il preside ebbe parlato in questo modo, subito vennero due iniquissimi spiriti mandati dalli angeli, e percoteallo[37] aspramente nella faccia, e da lui non si partivano punto; il quale, poi che fu tormentato in questo modo per buono spazio di tempo, parlò così a questi santi martiri: Io vi priego che voi preghiate per me lo Iddio vostro che mi liberi da questi demonii. Questi santi Cosma e Damiano pregarono il Signore Iesu Cristo che questi bruttissimi spiriti si partissero dal tormento di questo preside, e subito quelle demonia si partirono. Come questi spiriti si furono par-

(36) *crederrai*—Spesso negli antichi con doppia *r* il futuro e il condizionale.

(37) *e percoteallo* per *percoteanlo*: scambiata la *n* in *l*.

titi, il preside, come ingrato, disse loro: Vedete come l'iddii sono indegnati contro di me, perch'io pensava già d'abbandonarli. I Santi risposero: O preside con poco sentimento, non intendi tu la misericordia del nostro Signore essere venuta in te, et ancora stai nella crudelità tua, e chiami iddii idoli che sono muti e ciechi? Raguarda già, misero, e cognosce[38] il vero Iddio, il quale testè t'à prestato riposo, ben che tu non sia degno d'esso. Non volere fidarti nell'operazioni fatte per mano d'uomini, però ch'egli è scritto: simigliante[39] a coloro saranno fatti tutti quelli che si fidano in essi e fanno le predette cose, però che solo Colui, che fece il cielo e la terra colla sua inestimabile potenzia, si debba adorare.

Le quali parole udite il preside, preso a furore, disse: Già io non patirò più che voi diciate male delli nostri iddii, et a me facciate iniurie, ma io adempierò in voi li comandamenti delli imperadori, poi che voi recusate fare sacrificio alli iddii loro. E, dicendo questo, comandò fossino messi in prigione in mentre diliberassi quel ch'esso facessi di loro. Andando adunque i santi martiri, cantavano e diceano: Cantiamo al Signore il cantico nuovo, però ch'egli à fatto con esso noi la sua misericordia, e ci à liberato la sua mano destra e 'l braccio suo santo. Egli à notificato a noi il salutare suo, et in presenzia delle genti à revelato la iustizia sua. Esso s'è ricordato della misericordia sua, e della verità sua: tutti i fini della terra ànno veduto il salutare del Signore e dello Iddio nostro, che ci à tratto delle mani del diavolo e dello suo ministro Lisia preside. E queste cose e simiglianti i santi non cessavano cantare nella pregione.

(38) *cognosce* per *cognosci*. Essendosi terminate in *e* le persone singolari del presente, dell'imperfetto, del perfetto e del futuro dell'indicativo, s'adoperò lo stesso in quelle dell'imperativo per mantenere l'uniformità di cadenza. Così il Nannucci, Op. cit., p. 263 e 264 con molti esempii; e in nota. «I Napolitani usano di questa desinenza, dicendo tuttodì: *viene, responneme, siente* ec. »

(39) *simigliante* per *simiglianti*. Così, tanto al singolare quanto al plurale, moltissimi sostantivi ed aggettivi ne' primordii della lingua. *Le vostre malie et incantazione*, a pag. 22.

L'altro di', sedendo il preside per tribunale, comandò che fossino menati innanzi a lui i santi martiri; i quali, mentre erano menati, cantavano e diceano: Dà a noi, Signore, aiuto della tribulazione, perchè vana è la salute dell'uomo: noi faremo la virtù nel Signore, et esso adnicchilirà tutti coloro che ci tribulano. Fatti questi prieghi, vennero al preside; i quali, come il preside gli vidde, gli domandò in questo modo: avete ancora deliberato tra voi quello che debbiate fare, overo ancora perseverare[40] nel furore con dura fronte? per li iddii miei[41], che brutta cosa è voi non vi sappiate curare, che coll'arte vostra avete curato tutti l'altri così potentemente. I Santi rispuosono e dissono: Non si debba punto giudicare buon medico colui che cura gli altri se sè non sa curare; in questo tu dì il vero, bene che tu nollo[42] intenda; e della nostra medicina sotto spezie di pietà non avere alcun piensiere, ma della tua piaga, ch'è insanabile. Noi abbiamo sanate le bestie, ma tu che nieghi il Signore, se' peggio che le bestie, però che in niuno modo ti possiamo sanare. Odi la scrittura che dice: l'uomo, essendo posto in istato d'onore, nollo intese, e non si cognoscette, e però esso fu aguagliato alli giumenti che non ànno alcun sentimento, e diventò simile a loro. Odi anche, o iniquissimo et inimico della verità: noi siamo cristiani, et infine al fine combattiamo per la verità, e non neghiamo Iddio nostro Signore, creatore di tutte le cose: esso fece noi quando noi non eravamo, et àcci dato tale intelletto che

(40) *perseverare* — Forse *perseverate;* se non si volesse intendere, *overo avete deliberato perseverare* ec.

(41) Intendi, *vi giuro.*

(42) *nollo* — Molti credettero che *nollo* fosse composto da *non* e *lo*, cambiata la *n* in *l* nella composizione; ma *no* è voce intera: uniti insieme *no* e *lo*, la consonante raddoppiò per enfasi di pronunzia. L'ho mantenuto così unito, perchè anch'oggi è cui piace di adoperarlo a questo modo. Come *no* fosse voce intera mostrano, tra gl'infiniti, questi esempii. Tratt. della Messa, p. 11. (Forlì, 1850.) *Debbiti ingegnare d'intenderlo, se tu puoi; e se no lo intendi, ascoltalo con divozione.* Ovidio, Magg. vol. 1. lib. 4. *Discordevoli semi delle cose no bene congiunte.* Vidi anche quanto ne dice il ch. Frediani nello Spoglio ad esso Ovidio, p. 239.

in nessuno modo mai *non adoreremo*[43] i legni e le pietre per iddii. Adunque nè la fame nè 'l coltello nè il persecutore nè la pregione nè la morte giamai ci separarà dalla carità del Signore: teste se tu ài apparecchiato adverso di noi alcuna cosa, mettila in esercizio, però che noi siamo apparecchiati a sostenere ogni cosa. Udendo queste cose il preside, e non potendo ritenere la confusione della mente, disse in lor presenza: In questo modo io temo che noi non siamo vinti per arte magica poi che non possiamo prevalere adverso di questi profani et escomunicati. Et essendo così sanza mente un poco ritornato in sè stesso, comandò un grandissimo fuoco s' accendessi, e che in esso fussero messi i santi martiri. I ministri adunque tostanamente faccendo quello ch'era loro comandato, misero i detti santi nel fuoco.

Messi adunque i santi martiri nel fuoco, andavano per lo mezzo della fiamma quasi fossino in paradiso, e cantavano dicendo: A te, Signore, abbiamo levati gli occhi nostri, a te, dico, il quale abiti in cielo. Ecco, siccome gli occhi d' i servi nelle mani de' loro signori, e gli occhi della ancilla nelle mani della donna sua, così gli occhi nostri a te[44], Signore nostro Iddio, in mentre tu abbi misericordia di noi. Abbi misericordia di noi, Signore, abbi misericordia, perchè noi siáno[45] pieni di dispregio e di contemcione. Raguarda in noi, Signore Iesu Cristo, acciò che li empii, che non cognoscano[46] il tuo santo nome, *non dicano,* ove è lo dio loro

(43) Laguna di bianco nel codice.

(44) Sottintendi un verbo, *guardino*, *sieno rivolti.*

(45) *siáno* per *siamo.* Gli antichi terminavano spesso in *n* le prime persone del plurale. Così *dobbiáno*, *facciáno,* per *dobbiamo*, *facciamo,* particolarmente, quando accompagnati da affisso. Ne ho citati esempii nella n. 19 alle *Quattro Leggende.*

(46) *cognoscano — Cognoscano* è terza plurale del congiuntivo, ma anticamente poteva essere, com'è qui, anche terza plurale dell' indicativo. Il Mastrofini griderebbe che è uno sconcio del parlar toscano, e che non deve sentirsi. Che non debba sentirsi, gli risponde il Nannucci, Op. cit., p. 127, e perchè moneta che più non corre, e perchè la nostra grammatica lo rigetta, va bene: che sia uno sconcio del parlar toscano, questo è che neghiamo, e gli esempii degli scrittori, da' quali fu usato,

dove essi ànno sperato? Et, orando i detti santi, subito, per lo volere di Dio, s'aperse la terra, e ricevette i santi martiri, e la fiamma, che n'uscì, incese molti di quelli empii, et eziamdio uccise. E, cessando la fiamma, un'altra volta s'aperse la terra, e i santi martiri sanza alcuna lesione uscirono fuori, e salsero sopra essa. Quello, che fa il benigno Signore per li suoi fedeli servi, con tutta la mente si debba attendere.

Vedendo adunque il preside el miracolo che s'era fatto, ritornando a sè stesso, disse: Per li dii grandi, mi maraviglio troppo sopra questa nuova visione. Allora in presenza di loro disse: Poi che voi fate queste cose per arte magica, perchè non sacrificate voi alli dii che difendono tutto il mondo? I santi martiri rispuosero e dissono: O iniquissimo nimico di Dio, pensi tu che l'arte magica sia la virtù del nostro Idio[47]? con che fronte ci comandi tu che noi faccia-

dimostrano che non era un errore. Dittam. lib. 3., c. 15.

Son come tigri e serpi, che sempre ardano
Por uccidere altrui e per rubare.

Bojardo, lib. 3., c. 9.

Come nanti l'aurora al primo albore
Splendan le stelle chiare e mattutine.

Quando la lingua, seguita il Nannucci, pendeva ne'suoi principii indecisa circa la desinenza delle varie persone de' verbi, le terze plurali dell'indicativo presente di ogni maniera si conformarono, ora su quella della seconda conjugazione latina, cioè *timent*; onde *temeno*, *ameno*, *senteno*; ora su quella della terza conjugazione, o della quarta, cioè *legunt*, *sentiunt*; onde *leggono*, *temono*, *sentono*, *amono*: ora su quella della prima, cioè *amant*; onde *amano*, *temano*, *sentano*, avuto sempre riguardo alla uniformità di cadenza. Ed ecco perchè gli antichi, e tuttodì i Toscani, *temano*, *sentano*, ec. per *temono*, *sentono*; desinenza che più non si ammette, ma primitiva e fondata nella ragione della lingua allora nascente.

(47) *Idio*. — Il ch. Gherardini nell'Appendice alle Gram. Ital. p. 99. (Milano, 1847.) dice: « Li antichi scrivevano *Idio* co 'l *d* scempio, e fra *Dio* e *Idio* non facevano altra differenza, se non quella che è, p. e., fra *Spirito* e *Ispirito*, fra *Studio* e *Istudio*: differenza di suono, ma non di significato. Parimente *Idéa* scrivevano in luogo di *Dea*, non già *Ladéa*, come avrebbero dovuto fare, se l'intenzion loro fosse stata d'incor-

mo sacrificio alle pietre mute e sorde, dicendo che 'l mondo si può essere difeso da costoro? E però manifestamente vogliamo che sappi che noi non ci partiremo mai dal nostro Iddio, e non sacrificheremo all' idoli fatti per mano delli uomini, e noi non chiamiamo iddii l' abitazioni delle dimonia. Udendo questo il preside, li fece porre al tormento, e fortemente tormentare, ma l' angelo del Signore, stando quivi, li guardava, e con invisibile virtù rimoveva da loro ogni dolore.

Istancandosi adunque i ministri in tormentando questi beati martiri, comandò il preside ch' essi fossino posti giù dal tormento. Posti giù i santi martiri, stettero ritti con allegro volto in conspetto del principe, come se nessuno male o tormento avessino mai sostenuto. Ai quali lo iniquissimo preside disse: Per li dii nostri, che le vostre malie et incantazione ottengono vittoria, ma tanto vi tormentarò in mentre voi ubidirete alli comandamenti delli invittissimi nostri imperadori, et in mentre voi non farete sacrifizii alli nostri iddii. I Santi risposero al preside in questa forma: Noi al tutto spregiamo i tuoi imperadori avendo per imperadore Cristo ch' è Re de' re et è figliuolo di Dio; al qua' debba ubidire ogni creatura: i tormenti tuoi noi non gli temiamo, come tu medesimo molte volte ái già provato e veduto. Udendo questo il preside, molto adirato, in quella disordinata furia comandò beato Cosma e Damiano fussino crucifissi e lapidati; gli altri suoi fratelli cioè Antino, Leonzio et Edeuppio (*sic*), legati, fussino messi in prigione.

I ministri, secondo ch' a loro era stato comandato, crucifigendo i beati martiri Cosma e Damiano, lapidavano essi, ma le pietre, che percotevano ne' lor corpi, risaltavano indietro come se fossino mandate con mano d' uomo, e ripercotevano quelli che le gittavano con gran lesione di loro. Il preside, veggendo i suoi ministri in tal modo essere per-

porare con *Dio* e con *Dea* l' articolo: assurda opinione, che pur ebbe fautori. In somma li antichi aggiunsero la vocale *I* a *Dio* per semplice eufonia. In processo di tempo vi raddoppiarono alcuni la consonante *d*, e scrissero *Iddio, Iddéa* o *Iddía, Iddii, Iddée* in vece di *Dio, Dea, Dei* o *Dii, Dee;* la qual maniera di scrittura fu presto gradita dall'universale, tantochè ancora oggigiorno è da tutti usata.

cossi, acceso dal furore, comandò che quattro d'i suoi cavalieri li saettassino, e discacciar gli altri della custodia[48], e come timidi stare presso alla croce[49]. I cavalieri adunque vennero, e gittavano le loro saette ne' santi di Dio, et essi niente offendiano[50], ma le dette saette, rivolte indietro, occideano molti de' circumstanti di maschi e femine ch' erano quivi venuti a vedere. Vedendo adunque il preside ogni sua virtù essere superata e vinta da' santi martiri, turbato infine alla morte, e cordialmente confuso, comandò che 'l capo fossi loro tagliato. Subito i ministri, pigliando i canpioni di Cristo, gli menarono al luogo, dove il preside avea comandato che fossino decollati; i quali, quando erano menati, cantavano ad una voce e diceano: Bene è a confessare al Signore, e cantare a onore del tuo nome, o Altissimo: ad annunziare la mattina la misericordia tua e la iustizia per di' e notte, perchè tu ái magnificato sopra di noi la misericordia tua. L' uomo insipido nolla cognobbe, e lo stolto non la intese; ma non a noi, Signore, non a noi, ma al nome tuo sempre rendiamo gloria. E, dicendo queste cose, vennero al luogo dove dovea loro essere tagliato il capo; e, distendendo le loro mani all' oriente e gli occhi al cielo, orarono così nel cuore loro, e, compiuta la loro orazione, ad una boce dissero, Amen. Et, acostandosi loro gli scelerati ministri, colla spada tagliarono i capi d'i santi martiri, e così in pace renderono le anime loro a Dio.

Allora certi uomini pietosi presoro[51] i corpi loro, e, ricordandosi della parola ch' avea detto santo Cosma ch' e corpi loro non fossino messi in una sepultura, pieni di tristizia,

(48) cioè, *e comandò che discacciassero gli altri* ec.; spesso negli antichi troviamo un verbo finito con compimenti di natura diversa.

(49) Così il Codice: manca forse qualcosa. Intendi; *i quali, usciti della custodia, stavano* ec.

(50) *offendiano* per *offendeano*. L' imperfetto nella seconda e terza conjugazione terminò in *ie* ed *ia*, *offendie, sentie*, ed *offendia, sentia*: aggiunto *no*, si ebbe la terza plurale, *offendieno, sentieno*, ed *offendiano, sentiano*.

(51) *presoro* per *presero*. Così spesso gli antichi alla terza plurale del perfetto. Vedine un es. dell'Ov. Magg. nella nota 15 alle *Quattro Leggende*.

pensavano dove et in che luogo gli seppellissino. Con subito e maraviglievole corso uno camello venne gridando con umana voce, come fece già l'asina di Balaam, e disse: O uomini di Dio, i quali per li santi martiri di Cristo avete veduto molti miracoli, e non solo voi, ma noi giumenti et animali bruti che semo deputati alli ministerii di voi, e però io, rendendo grazia a Dio, vi son venuto ad annunziare che i corpi di questi santi non sieno dispartiti, ma che in uno medesimo luogo sieno seppelliti, però che sanza alcuno dubbio questa è la volontà dell' Altissimo, e questo è mio manifesto parlare. Et, udendo questo tutta la turba ch' era ad onorare i corpi d' i santi martiri, renderono grazia a Dio, ch'avea rivelato loro li ministerii suoi per lo animale bruto e sanza ragione; e, fatte tutte le predette cose, gli sepelirono, come il Signore avea comandato loro per lo animale. E questi due germani fratelli infino al di' d' oggi danno nello predetto luogo molti celesti beneficii. Furono martirizati sotto il preside Lisia nella città d'Egea sotto la persecuzione di Diocliziano inperadore e di Massimiano, adì XXVII d'ottobre, per lo nome del Signore nostro Iesu Cristo, a cui sia loda, onore e gloria in secula seculorum. Amen.

Qui finisce la passione d' i santi martiri Cosma e Damiano, e cominciano alcuni miracoli di loro.

PRIMO MIRACOLO

Questa grazia diede Iddio a' prefati suoi servi, chè a molti uomini, in quel tempo affannati di varie maniere d'infermità, essi, mentre vissero nel corpo, dierono salutifere medicine; e così testè, sanza alcuna dilazione, curano tutti coloro che nel tempo della necessità ricorrono a loro, però ch'essi in diversa figura sè medesimi per visione sì mostrano, et appariscono, e, secondo varia qualità d' infermità, a ciascuno infermo danno et appongono la sua propria medicina. E finalmente io confesserò quello che a me stesso i predetti santi prestarono di grazia, e di questo Cristo è vero testimonio, però che gli è peccato[52] ad occultare con si-

(52) *che gli è peccato — Gli* per *egli*, ripieno in questo luogo. V. la n. 60.

lenzio le maravigliose virtù di così fatti uomini. Egli avenne Giustino[53], umile diacono, alcuno stretto bisogno d' andare infino in Iscozia, cioè a Marchinopoli, a donno Efrodisio, vescovo di quella città. Andando adunqua a lui per alcuno suo fatto, l' aspreza del navigare per nave ci constrinse a lasciare la nave et ad andare per terra. Et asicurandosi di potere durare la fatica dello andare, perchè era giovane, ond' egli avenne[54] a me che, essendo affatigato per la lungheza del cammino, io incorsi in una gravissima infermità. Et essendo diffidato da tutti i medici, io incominciai ad invocare et a pregare i beatissimi servi di Dio che sì mi ristituissino alla pristina sanità. Et uno certo dì' ecco uno[55]... Cosma, vestito in similitudine d'uno monaco allegro, il quale io ottimamente cognobbi, però che quella non era dilusione, et io non dormiva; il quale monaco fu poi ordinato vescovo in Iscozia. E, piangendo io co lui per la pestilenzia della mia infermità, esso disse a me: Apri la bocca tua; e, come io l' apersi, egli mi diede un poco di tiriaca, e disse: Da quinci innanzi non temere d' alcuno male. E, subito io, fatto sano, cominciai a lodare Iddio ne' santi suoi con grande allegreza; il quale sia benedetto per tutt' i secoli. Amen.

SECONDO MIRACOLO

Alcuno villano, uscito fuori, nel tempo che si miete, per mietere il campo suo, e, cocendo molto il sole, egli, essendo molto riscaldato, subitamente per rinfrescarsi si gittò sotto ad alcuna arbore, sotto la quale per la stanchezza, agravato da uno grave sonno, s' adormentò colla bocca aperta, et uno serpe, no 'l sentendo, in mentre che dormiva, gl' intrò in corpo. Levandosi adunque il giovane desto dal son-

(53) cioè *a Giustino*. La preposizione *a* si trova omessa alcuna volta negli antichi, specialmente innanzi ai pronomi.

(54) *ond' egli avenne* — Ecco un *onde* che ridonda a scapito della costruzione. Vedi la n. 33.

(55) Così con puntini anche nel Codice.

no, e non s'accorgendo che niuna cosa gli fosse intrato[56] in corpo, seguitò il mietere suo nel detto campo infino a sera; e così, fattosi sera, e ritornato dal campo, intrò in casa sua, et, apparecchiato, mangiò e bevve co' suoi, e poi, secondo ch'era usato, s' andò a riposare in sul letto suo. Et, essendosi adormentato, il serpe cominciò a rompere le 'nteriora, et a fortemente molestarlo; di che costui, desto, si cominciò forte a lagnare et a gridare e dire: Abbiate misericordia di me, abbiate misericordia di me, però ch' io son dentro forte molestato. E, desti tutti quegli che gli dormiano presso, desideravano di sovenire al dolore suo con alcuno rimedio, ma non occorreva loro con che lo potessino sovenire, ma, come che provassino molti rimedii e medicine, nessuna cosa li giovava a questa percussione ch' avea nel ventre. E, veggendo le sue interiora essere fortemente lacerate sanza alcuno intervallo, pensò di correre all'oratorio dove erano posti i corpi d'i santi martiri, e, ben che subito fossi venuto al detto luogo, il serpente nondimeno forte il tormentava. E pensi ciascheduno che timore e che dolore e che spasmo[57] sentirse[58] un così abominevole serpente nel ventre, e sanza alcuno rimedio solo portarlo, posto eziandio che noll' avessi morso; e, se solo il parlarne fa intimidire l' animo, pensa che[59], a colui che 'l sosteneva in corpo. E, dolendosi con molti guai, i quali io taccio, ultimatamente gridò, in questo modo dicendo: Iddio di santo Cosma e Damiano, aiuta me. E, subito mossi a misericordia i venerabili servi di Cristo, Cosma e Damiano, il fecero radormentare con uno grave sonno, acciò che per quella medesima via cacciassino il diavolo, per la quale era intrato in forma di serpe tortuoso. In mentre ch' e detti santi perseguitassino questo serpe colle loro orazioni, e, volendo esso fuggire, non trovassi alcuno

(56) *niuna cosa gli fosse intrato.*—Quasi sempre gli antichi lasciavano invariato l' aggettivo col nome *cosa.* Vite SS. PP. 1. 174. (Napoli, 1838.) *Maestro dolcissimo, egli è apparecchiato ogni cosa.*

(57) Sottintendi *sia.*

(58) *sentirse.* — Spesso l'*e* per *i* in antico: causa l'affinità ch'è tra queste vocali.

(59) Sottintendi *dovea essere.*

luogo donde uscisse, convenne per forza, strignendolo i detti santi, che gli dirizassi[60] il capo suo su per la gola di costui che dormiva, sicchè il popolo ch'era presente vedesse tutto quello ch'essi facea per la bocca. E, come tutto fu uscito di corpo, subito questo uomo si destò, e cominciò a gridare, dicendo: Nessuno metti[61] le mani adosso a questo aserpe[62], però che gl' è stato comandato che vada allo 'nferno, dove questo verme immortale eternale[63] dè essere[64] tormentato. E, gridando queste cose il giovane, il diavolo subito sparì, il quale s'era converso in serpente. Veggendo li popoli, ch'eran quivi presenti, i miracoli che Dio facea per li detti suoi santi, rendeano divotissime e grandissime grazie a Dio redemptore di tutti.

MIRACOLO TERZO

Uno uomo, il quale per nome era chiamato Malco, sapendo i miracoli che Cristo adoperava per li suoi santi, cioè Cosma e Damiano, volendo fare uno lungo camino, disse alla donna sua: Andiamo all' oratorio dove sono i corpi di Cosma e Damiano. E, come furono intrati nell' oratorio, disse il marito alla donna sua: Ecco, io voglio andare in lungi paesi; io ti raccomando a questi santi di Dio Cosma e Damia-

(60) *che gli dirizassi.*—*Gli* cioè *egli*, il serpe, spesso *gli* per *egli* in antico. Avrei letto *ch' egli*, ma nel Codice è troppo spazieggiato il *che* dal *gli*. Come ripieno, starebbe bene anch' oggi nello stil comico e famigliare.

(61) *metti* per *metta* all' imperativo, per uniformità di cadenza col congiuntivo; le voci singolari del quale terminarono anticamente in *i* in tutte e tre le conjugazioni, come dice il Nannucci, Op. cit., p. 290. (V. anche la n.31.) Ma egli non parla di questa desinenza in *i*, terza singolare, ne'verbi della seconda e terza conjugazione, quando discorre degli *accidenti dell' Imperativo* da p. 263 a 281.

(62) *a questo aserpe* — Così il codice; forse doveva scrivere *a questa serpe*.

(63) *eternale* per *eternalemente*: così parecchi aggettivi per gli avverbii corrispondenti.

(64) *dè essere*—*Dè* per *deve*. Questa voce si scrive oggi quasi da tutti, e come seconda e come terza singolare, con l'apostrofo, *de';* ma, scritta così, è accorciata di *dei* o *dee* da *deire*, mentre *dè* è voce intera da *dere*,

no: sta in casa tua sicuro[65]; e questo sia il segno, quando a Dio piacerà ch'io mandi, e ch'io ti chiami al luogo dove io starò. Dato adunque il segno, che essi soli il sapeano, e, finito il loro parlare, il marito suo andò. Pochi di' venenti[66], il diavolo, sapendo il segno che Malco avea dato alla sua donna, transfiguratosi in forma d' un giovanetto, intrò in casa alla donna, e dissele: Ecco, il tuo marito mi manda ch'io ti meni nella città nella quale esso sta al presente. Temendo la donna andare con colui, il dimonio le diede il segno che gl' avea dato il suo marito così secretamente. Al quale la donna disse: Io cognosco il segno che 'l mio marito mi diede, ma io non posso venire con esso teco, però ch' io sono raccomandata a santo Cosma e Damiano; ma se tu vuogli[67] ch'io venga teco, vieni e tieni le corna, overo li canti dello altare, e iura che nessuno male mi farai, et in altro modo non ti crederò. Questa donna si debba commendare di buona prudenzia, però che non subito credette, perchè il subito credere è segno di leggerezza e levità; la quale prudenzia oggi rade volte si truova nelle donne; e sanno et odono tutto di' quello ch' aviene alle stolte donne che seguitano la levità, e nondimeno la seguitano e non attendono il pericolo; ma troppo impetuosa è quella che si sforza di passare dove vede un' altra essere caduta. Il principe delle tenebre con allegrezza ricevette le parole della donna, et, ispregiando la virtù de' santi Cosma e Damiano, andò co lei, e, tenendo le corna dell' altare, disse: Per la

e si accenta per distinguerla dalla preposizione *de,* che gli antichi dissero per *di.* (Vedi la n. 23.). S. Caterina, lett. XXXII. *Perocchè infino alla morte si dè fare ciò che si può per amore del Salvatore nostro.* E coll'affisso, Passav. 18. *Deci inducere tosto andarne.* Nannucci, Op. cit. p. 590.

(65) *sicuro* per *sicuramente.* Dante, inf. 3. *Ed io* (la porta) *eterno duro.* (nelle buone stampe)

(66) *Pochi di' venenti* cioè *pochi di' appresso.*

(67) *vuogli* per *vuoli*, cangiato *li* in *gli*, come in *frategli, capegli* per *fratelli, capelli.* La voce *vuoi*, che oggi è rimasta, viene dall' antico *voere* o *voire*, che fece *voo*, *voi*, *voe:* aggiunto l' *u*, *vuoi.* Vedi il Nannucci, Op. cit., p. 765.

virtù de' santi Cosma e Damiano, io non ti farò male nessuno, ma sana e salva io ti menerò al tuo marito. In questo caso non è poco da temere, considerando che Iddio permetta alcuna volta tanto operare al demonio; e, perch' e giudicii suoi sono molto profondi, sempre dobbiamo essere proveduti, acciò che 'l laccio della decepzione del dimonio non ci prenda e non ci inviluppi. O cristiano, ch' ài sopra te la imagine di Iesu Cristo, accostateli in tal modo, et in tal modo il temi, et in tal modo l'ama, che esso sempre ti difendi[68] da ogni adversitade; et in tutti questi infiniti, diversi e non proveduti pericoli, presenti e futuri, nessuna è sicura defensione se non quella di Cristo. Tornando il parlar nostro di prima al nostro esemplo, la donna ricevendo quello falso e doloroso iuramento di colui, sanza alcuno dubbio lo seguitò per lo cammino. E, venendo ad alcuno luogo di villa arido e salvatico, per lo quale uomo non era mai passato, questo dimonio la volle gittare in terra di quello giomento che la portava, et ucciderla. Allora la savia donna, subito armata del segnale della croce, levando gli occhi al cielo, gridò dicendo con lacrime e con gran voce: Iddio di Santo Cosma e Damiano, aiutate me; sovenite a me, servi di Cristo; a voi ò creduto, et in voi mi sono fidata seguitando lui, e cum[69] celerità venite in adiutorio dell' ancilla vostra, e me liberate delle mani dello iniquissimo diavolo, et affrettatemi, però che troppa pericolosa[70] mi sarebbe in questo caso ogni dimoranza. E, cum lagrime gridando e lagnandosi, a questa donna subito apparvono i venerabili servi di Cristo Cosma e Damiano in abito di due cavalieri. Veggendo il diavolo i servi di Dio, corse ad uno luogo altissimo, e gittossi giuso, e poi in niuno luogo apparve, et allora s' adempiè quello che lo Spirito Santo disse

(68) *difendi* per *difenda*, congiuntivo. Vedi la n.

(69) *cum* per *con*, alla latina, spesso negli antichissimi.

(70) *troppa pericolosa*—Spesso gli avverbii *troppo* e *molto* si trovano accordati con l'aggettivo cui modificano. Ovidio, Rimedio d'amore, p. 32. (ed. cit.) *Non è troppa sicura cosa a credere a questo comandamento.* Sigoli, Viaggio, p. 93. (Firenze, 1829.) *Quando uno cristiano ne beesse si è molta buona.*

per lo Profeta: Egli aperse il lago, cavallò in profondo, e cadde nella fossa la quale egli avea fatta. I servi di Cristo Cosma e Damiano, tenendo la mano della donna, et essa quasi morta confortando, a casa sua lieta e sana e libera la rimenarono. E, volendo la donna sapere chi si fossino quelli servi di Cristo che l'aveano liberata di tanto pericolo, manifestando sè stessi, dissero: Noi siamo i servi di Dio Cosma e Damiano, alli quali tu t'affidasti, e però noi ci affrettâmo[71] in tu'[72] aiuto venendo a liberarti delle mani del dimonio: sta da quinci innanzi sicura in mentre il tuo marito tornerà di quella peregrinazione dove è andato. E, dette queste parole, essi al cielo volarono, e più da lei non sono poi stati veduti. Udendo queste parole, la donna tutta tremò, e, distendendo le mani al cielo, disse: Benedetto se' Iddio de' padri nostri, il quale me tua serva per li tuoi santi Cosma e Damiano, delli inganni dello antiquo nemico m' ài liberato[73], e benedetto il nome della gloria tua, ch'è santo e laudabile, e sopra tutte le cose esaltato. Amen.

Nota[74]. E miracoli de' santi, ogni volta che da' fedeli sono predicati, la divina Maestà è lodata e glorificata, e la mente de' fedeli s' accende a virtù; però che da Dio, il quale è principio e fonte d' ogni bene, tutti i beni procedono, nè da' santi, che sono suoi membri, si poterebbono[75] li miracoli sanza la sua grazia. Acciò che Iddio sia lodato ne' suoi fedeli, qui alquante cose ad onore de'detti santi Cosma e Damiano, et a comodità et utilità di chi le leggerà, discriverremo.

(71) *affrettâmo* per *affrettammo*. Oggi sempre con doppia *m* la prima plurale del perfetto. Vedi la n. 26 alle *Quattro Leggende*.

(72) *tu'* per *tuo*. Vedi lo Spoglio.

(73) *m' ài liberato.* — Questo *m'* cioè *mi*, ridonda, essendovi il *me* innanzi; ma quando il nome o altro pronome è innanzi; quantunque non lontanissimo, non è errore nè francesismo il richiamarlo con qualche particella. Vedi il Fornaciari, Es. di prosa, n. 636, 688, 991. (Lucca, 1850).

(74) *nota.* — Questa parola *nota* è anche del Codice, di seguito nel corpo della pagina.

(75) *poterebbono* — Sottintendi *operare*; chè questo verbo, come dice il Vocabolario, fa sottintendere quell'infinito che porta il senso. Avverti altresì: *poterebbono*, e *poterei*, *poteresti* ec. sono voci che secondono re-

QUARTO MIRACOLO

In quello tempo nel quale appresso a Constantinopoli fu fatta la santa sinodo sopra lo fatto dello onorare et adorare le sacre imagini, uno diacono e notaio di patriarchi, il quale avea nome Teodosio, nella presenza di tutti i vescovi ch'erano quivi ragunati ad aprovazione della riverenza d'esse imagini, leggendo, raccontò queste cose delle virtù, le quali per aiutorio divino erano state adoperate e fatte per le imagini preziose d'essi gloriosi martiri. In una città di Grecia, la quale è chiamata Egra, era uno uomo di maravigliosa mansuetudine, et a costui avenne una crudelissima piaga nella palma. Costui per ispazio di XV anni, tormentando sè stesse con molte e varie curazioni di medici, non potè mai trovare alcuno rimedio di salute; e, bene che all'ultimo non fugisse nè 'l fuoco nè 'l ferro, non dimeno ancora per questa via non racquistava però la sanità, ma, curandosi, patia maggiore pena. Infiando adunque questa piaga, e gittando fastidio e corruzione, et, avendone consiglio, fugli risposto per tutti li medici che da nessuno potea essere sanato; per la qual cosa, fatto misero e sanza speranza, dispuosesi di por giù ogni cura e rimedio di questa piaga, e di non attender più di medicarla. Di che molti d'i suoi vicini confortandolo ch'esso visitasse la chiesa d'i santi Cosma e Damiano, acciò che quivi prendesse rimedio di racquistar la perduta sanità, ultimatamente costui deliberò andare ad essa chiesa, e quivi pregare li detti santi che li rendessino salute. Qui si dimostra quanto può el buono e'l pietoso consiglio, ma li stolti l'ánno in negligenzia, non si curando della cura nè dell'anima nè del corpo. E, come ebbe deliberato d'andare, gli apparve, dormendo, in presenza la splendida imagine de'detti santi, e disseli in questa forma: Come tu ti se' disposto, così metti ad esecuzione di visitare la chiesa nostra, però che quivi, mediante noi, dallo omnipotente Idio tostanamente ri-

golarmente da *potere*: oggi, perchè farebbero equivoco con quelle del verbo *potare*, si usano in loro scambio *potrei*, *potresti* ec., che sono, non sincopate di *poterei* ec., ma voci intere da *potre*. Nannucci, Op. cit. p. 655.

ceverai la grazia della sanità. E, come subitamente fu desto, si levò su, e, prendendo certitudine di sì grande visione, quasi constretto da uno impeto di mente a prendere il bastone suo, in quello modo che potia, innanzi che fusse bene di', si mise in camino. E, come venne alla chiesa de' detti santi, lieti[76] v'entrò dentro, e non prima recreò l' affatigate menbra ch' egli ricercò tutte le parti, che dentro erano nella chiesa, con grandissima devozione, chieggendo con orazioni che il beneficio della salute li fossi dato per li meriti d' i santi martiri, al quale niente avea potuto fare per li umani medicamenti già per tanti anni. E poi, mettendo il piè fuori della chiesa, dirizò il guardar suo dipresso sopra la porta del tempio, e dal lato destro nello antiporto vede una tavola nella quale era la dipintura di Santa Maria madre di Cristo, et eziandio v' era la imagine de' beati martiri Cosma e Damiano; innanzi alla quale tavola esso essendo, e stando dubiosa[77] fralla speranza e la paura, con tante lagrime sparse suoi preghieri et orazioni, in mentre che, a poco a poco cessando il dolore, egli sentì ritornare il rifrigerio e 'l vigore alla mano ch' avea perduto. E, faccendosi già vespro, costui s' adormentò in questo portico overo antiporto, e diede un poco di riposo alle sue stanche membra. In questo mezzo uno uomo religioso e potente, il quale era chiamato Leonzo, così dall' un lato separato, orando, avea tutta la notte passata sanza sonno: questo uomo Leonzo vide apparire in sulla sponda del letto di questo infermo la Vergine Maria, e dallato

(76) *lieti*—Ecco un errore del copista, griderebbe taluno; perchè non lo cacciate, Signor editore stivale? Perchè, gli rispondo, trovo in altri autori esempii infiniti di questa desinenza in *i* per *o*, al singolare. Viene (dice il Nannucci, Teorica de' nomi, p. 175.) dalla terza de' Latini, i quali aveano, terminati in *is* al nominativo, ed in *i* all' ablativo, moltissimi e sostantivi ed aggettivi, come *anguis*, *orbis*, *aequalis*, *similis*: *angui*, *orbi*, *aequali*, *simili*: gli antichi nostri trassero or dal nom. or dall' acc. de' Latini, ma più generalmente dall' abl. la terminazione de' nomi volgari. Caval. Med. del cuore, 286. *Dio è prono a misericordia, e tardi a vendetta.* Ov. Magg. II. *Egli andoe ad alti nella somma rocca.*

(77) *dubiosa*—Così il Codice: forse *dubiosamente*; se non dovesse già leggersi *dubioso*.

avea questi due invitti e franchi cavalieri di Cristo, e vide come essi renderono sanità al predetto infermo, e sanaronlo dalla predetta infermità. E, spaventato questo Leonzio da tanta visione e rivelazione, venendo l'ora del mattino, andò a visitare costui, e domandollo come stava; il quale gli rispuose aver sognato di punto in punto come esso Leonzio avea veduto; e con effetto avea racquistata l'antica sanità, secondo che Leonzio avea veduto; et essi amenduni, lodando il Signore, a più genti narrarono quel miracolo.

QUINTO MIRACOLO

Ancora è certa cosa che appresso alla Dacia, terra di Frigia, per li santi martiri Cosma e Damiano, avenne un altro segno. Uno valente e lodato cavaliere, il quale era chiamato Constantino, intanto era stato infine dal principio della sua infanzia divoto e fedele a questi diletti martiri di Cristo, che in casa e fuori di casa sempre si raccomandava e fidava nell'aiuto di questi santi martiri diletti da Dio, et in custodia e guardia della sua salute portava sempre appresso a sè occultamente la imagine de' detti santi. Il quale, partendosi della città di Comstantinopoli, andando in espedizione militare, secondo che gli avea comandato il tribuno suo, arrivò a una città di Laodocia chiamata Trimitaria; nel quale luogo fermandosi per alcun tempo il detto cavaliere, prese per moglie una donna ch'avea nome Placita; e pochi di' poi passati, a questa donna nella gota sinistra le cominciò a nascere una grande postema e guastarle tutta la bellezza della faccia. La qnal donna, essendo stimulata da gravissimi dolori, importunissimamente cominciò con pianti continui a perturbare il marito, e, gridando, a domandarli aiuto. Alla quale il marito avendo gran compassione: Non volere, o femina, essermi molesta con tanti stridori e pianti, e con tuoi ramarichii non mi volere più contristare: abbia misericordia di te il signor Iesu, però che, essendo io qui fralli estrani, io non ti posso aiutare in alcuno modo; ma se io fossi nella mia città, donde io sono nato, io chiederei un poco d'unguento chiamato cerniten, il quale i miei signori Cosma e Damiano

faceano di cera, e così si suole fare; col quale ugnendo le passioni tue subitamente ti sovverrei. Priegoti adunque che tu sostegni pazientemente queste molestie in mentre che noi acconciamo le cose nostre, e ritorniánci a casa mia, dove sanza alcuno dubbio tu racquisterai la sanità. Le quali cose udite, subito ella è lasciata dalla ansietà del dolore, e subito fu presa dal sonno. Et eccoti innanzi al letto ella raguarda gl' uomini splendidissimi in forma di medici comè erano dipinti, e, stando qui ritti, li parlavano in cotal modo: Che fai? che dubiti?[77] perchè non ti resti di ratristare il tuo marito con continui pianti? sappi che noi siamo presti alla sanità tua: fa che tu non dubiti di niente; e, dette queste parole, essi se n' andorono in cielo. Quella donna di poi, per cagione di tanta e sì grande apparizione, tutta spaventata, si ristette di russare e dormire, e chiama il suo fedele conpagnio[78], et ordinatamente dicie ciò che l' è apparito, e ciò che l' era stato detto, e, più cose ragionando, gli disse dello aspetto e qualità di questi santi. E ricordasi di quelle imaginuzze, le quali, come detto è di sopra, portava con esso seco, delle quali infino a qui non s' era rammentata[79] per li gravi pensieri et angoscie che avea portato nella mente sua, come umanamente suole agli altri intervenire. Et allora si trasse queste imagini del secreto suo seno, e con gran riverenza le mostrò a questa sua donna; le quali imagini essa raguardando confessò essere simiglianti a quelle divine imagini ch' avea veduto in sogno. E subito racquistò la sanità del corpo suo, non vi rimanendo alcuna cicatrice o forma di sua infirmità, solo col guardare con fede e divozione l' aspetto di quelle imagini.

(77) Non so se piacesse di leggar piuttosto: *Che fai che dubiti?*

(78) *conpagnio* — Superfluo l'*i;* ma negli antichi spesso l'*i* intruso, quando non era necessario; omesso, quando necessario: più sotto, *dicie* e *angoscie*. Ne ho discorso piuttosto largamente nella nota 10 alle *Quattro Leggende*.

(79) *rammentata* il Codice; ma dovrebbe leggar *rammentato,* perchè il *ricordarsi delle imaginuzze* fu del marito.

SESTO MIRACOLO

Ancora questo celebre e notorio miracolo nel prefato concilio, Teodosio, notaio di patriarchi, lesse ch'era stato fatto da questi potentissimi santi Cosma e Damiano. Una certa, fedele donna[80], con grande ardore di dilezione amando Idio, ogni sua fidanza così nelle cose prospere come nelle adverse rimetteva nella divina disposizione, pensando sempre a quella dottrina di San Paolo che dice in questo modo: La tribulazione adopera la pazienzia, la pazienzia fa la provagione, la provagione fa speranza, la speranza non si confonde, perchè la carità di Dio è diffusa e sparta ne' cuori nostri. Questa donna spezialmente tra gli altri servi di Dio onorava et adorava questi due, cioè Cosma e Damiano, ogni dì', secondo la possibilità delle faculte sue. E, ben che fusse gravata d'assai molestie corporali, nondimeno non lasciava quasi mai dì' che 'nfino d'i borghi[81] fuori della terra, ove abitava, non venisse dentro a uno maraviglioso tempio che v'aveano i detti santi, e quivi rendeva lode alla Maestà, di tutte le grazie, e dissolvea i voti suoi, e, fra gli altri, rendea debiti onori a questi due beatissimi martiri di Dio, pregandoli che essi la raccomandassero al suo signore Iddio, et a questi santi portava singulare affezione, et in ciascheduno atto della vita sua chiamava e richiedea l'aiuto di questi benedetti santi. E, con desiderio stando nella loro presenzia, non si potea saziare di guatarli, però che quivi è l'occhio ove è l'amore; et essa avea fatto fare quivi nel muro artificiosamente e riccamente la dipintura et imagini di questi martiri. Le quali spesso veggendo, maravigliosamente si dilettava in esse, e per la guardia di sè continuamente pregava l'aiuto di costoro. Vivendo questa donna in quel modo che detto è, l'intervenne una infermità nelle parti d'entro perpetua e lunga, e per la quale le donne non solo a penosa infermità, ma eziandio spesse volte infino alla morte sono condotte; però che essa, tormentata da asprissimi dolori, molestata da asprissimi tormenti,

(80) Punta, se ti piace più: *Una certa fedele donna.*
(81) *d'i borghi* cioè *da i* o *de i borghi.*

era già ridotta a tanta debilità ch'appena potea andare infino all' uscio della casa. Ultimatamente uno di' essa, considerando la grazia e la omnipotenzia del nostro Signore, con grandissima fidanza levandosi, quasi come rattratta, del suo povero letticciuolo, così colle membra tremando e con grandissima fatica si condusse infino alla chiesa di questi santissimi martiri, quasi andandovi carponi; e, condottosi infino quivi dove erano le dipinture et imagini di questi santi, si levò suso con grande fatica e rase un poco delle dipinture di questi santi, e questa raditura, mescolata con acqua calda, nel nome di Cristo se la bevette, la quale, beuta, subitamente la liberò da tutta quella molestia, e rendella alla pristina et usata sanità, quasi l' avesse ricevuta delle mani di quelli beatissimi martiri. Racquistato le forze, come era d' usanza, venne alla chiesa di Constantinopoli, et ivi, rendendo grazia alla individua Trinità, della ricevuta grazia, con grandissima festa et allegrezza di tutto il populo raccontò come avea ricevuta grazia da questi beatissimi e santissimi gloriosi martiri di Dio.

SETTIMO MIRACOLO

Felice, papa ottavo, fece in Roma in una via, che anticamente s' appellava via Satra, fare in nome di questi due preziosissimi santi una nobillissima chiesa; et uno uomo, al quale il cancro avea già consumato tutta l'una della ganbe, serviva in questa chiesa a'predetti martiri. Et una volta, dormendo costui, i detti santi Cosma e Damiano gli apparirono arrecando seco gli unguenti e' ferramenti; e l'uno disse all'altro in questo modo: Onde taglieremo noi la carne, acciò che, tagliata via la fracida, ci rimanga il luogo voto? Allora disse l' altro: Nel cimiterio di santo Piero in vincula fu oggi seppellito uno etiope: arrecaci dunque di quello, acciò che noi aggiunghiamo a costui quello che gli manca. Questi andò subito al predetto cimiterio, e recò una delle coscie di questo etiope, cioè di questo ghezzo, e puosero questa coscia a questo divoto infermo in luogo di quella che 'l cancro gli avea consumata. Destandosi adunque poi questo infermo, e, senten-

dosi sanza dolore, si puose la mano alla coscia, e niuno difetto vi trovò; e, ponendovi meglio mente colla candela, e, non veggendovi alcuna lesione, pensavasi non essere quello uomo che soleva essere, ma essere un altro; e, ritornando bene in sè, saltò subito fuori del letto per la gran letizia, e quello che esso avea veduto in sogno, in che modo egli era stato sanato, a tutti il narrava. La qual cosa udendo le genti, subito mandarono alla fossa dove era stato seppellito quello ghezzo, e trovarono in luogo della coscia che solea avere esservi stato posta quella coscia inferma, e quasi consumata dal cancro,. ch' avea questo infermo che è stato liberato.

NOTABILE

Molti altri miracoli adoperò e fece il nostro Signore Iddio per questi santi suoi servi, et ancora adopera in coloro che con debita reverenzia e devozione ricorrono a loro, e quali qui non pongo perchè non gli ò potuti ritrovare. E questi pochi miracoli ò qui scritti a nostra regola e dottrina, acciò che ciascheduno veggia chiaramente quanto Iddio, Re de're e Signore de'signori, è grazioso ne' santi suoi, et, attendendo questo, diventi suo umile servidore, però che 'l servire a Dio è vero signoreggiare, e chi regna, à quelle cose che la sua volontà desidera. Nè nel presente nè nel futuro non ci è maggior gloria che avere l'animo quieto, et in questo si cognosce tutta la mercè: anche sempre il nostro cuore è inquieto infino che non si riposa con Cristo. Adunqua noi tutti ci sforziamo di servire a Dio con timore et obedienzia, acciò che qui e quivi la mente nostra sia sempre sicura; la qual grazia ci degni di dare e di prestare Colui, il quale col Padre e collo Spirito Santo nella santa e perfettissima Trinità in perpetuo vive e regna. Amen.

SPOGLIO

AVVERTENZA

Il numero che precede all'esempio indica le pagine; ma si noti, che, essendosi, per errore, incominciata nuova numerazione dopo la lettera dedicatoria, la quale è segnata di numeri romani, nel citare gli esempii nello Spoglio non si tien conto di esso errore, e le pagine segnate de' numeri (1.) 2. ec. fino ad 8. si considerano come segnate regolarmente de' numeri (9.) 10. ec. fino a 16.

A

1. Abominevole. Abbominevole. 26: « E pensi ciascheduno che timore e che dolore e che spasmo sentirse un così abominevole serpente nel ventre. »

È senza esempio.

2. Aconsentire. Acconsentire. 14: « Certamente, se voi non aconsentirete a me, io darò diversi tormenti a' vostri corpi. »

Manca. Vedine altri esempii da me additati nella n. 20 alle *Quattro Leggende.*

3. Acostare. Accostare. 23: « Et, acostandosi loro gli scelerati ministri, colla spada tagliarono i capi d' i santi martiri. »

Manca. Bonandree, Introd. a Dittare, p. 20. (Bologna, 1854.) « Ma alcuni altri, delli quali oggi la sentenzia più è osservata, acostandosi alla parola dello apostolo ec. »

4. Adempiere. Verificare, Avverare, attivamente. 10: « Questi incominciarono. . . tutte e qualunche infirmità, e non solo negl' uomini, ma eziandio negli iumenti e negli altri animali *a sanare*, per adempiere il sermone profetico che dice. »

È solo nel significato riflesso con un esempio di G. Villani.

§ Detto di comandamento, in senso di Osservare, Ubbidire. 18: « Già io non patirò più che voi diciate male delli nostri iddii, et a me facciate iniurie, ma io adempierò in voi li comandamenti delli imperadori. »

Manca. Il Frediani nell' Eccl. Volgare, Tavola di voci, in fine del libro, ne additò un altro esempio.

5. Adnicchilire. Annichilire. 19: « Noi faremo la virtù nel Signore, et esso adnicchilirà tutti coloro che ci tribulano. »

Non dico *adnicchilire,* ma perchè non registrare *annicchilire?*

6. Adosso. Addosso. 27: « Nessumo metti le mani adosso a questo aserpe. »

È registrato *a dosso* col seguente del Cavalca: Att. Apost. 48. « Turarogli gli occhi, e a impeto gli corsono adosso colle pietre. » Ma nella stampa del Pezzati (Firenze, 1837.) si legge: « Turaronsi gli occhi,

e a impeto gli corsono adosso colle pietre ». Collez. di Legg. Ined. 1. 118. (Bologna, 1856.) « E dormendo, uno carro passando indi, andógli adosso, ed ebbelo morto ».

7. Adormentare. Addormentare. 26: « Et, essendosi adormentato, il serpe cominciò a rompere le 'nteriora, et a fortemente molestarlo. »

Manca.

8. Adverso. Contro. 20: « Testè se tu ài apparecchiato adverso di noi alcuna cosa, mettila in esercizio. »

Avverso, di prosa ha solo un esempio.

9. Adunqua. Adunque. 25: « Andando adunqua a lui per alcuno suo fatto, l'aspreza del navigare per mare ci constrinse a ec. »

Manca. Il Frediani nello Spoglio all'Ovidio Magg., p. 6. additò *addonqua,* aggiungendo *addunque* e *addunche,* che si trovano anche fuor del Trecento.

10. Affannato. Travagliato, col Di. « A molti uomini, in quel tempo affannati di varie maniere d'infermità, essi.... dierono ec. »

Manca.

11. Affatigato. Affaticato. 25: « Essendo affatigato per la lungheza del cammino, io incorsi in una gravissima infermità. »

Manca. Il Frediani, Sp. cit., p. 8. additò anche *affadigato* e *afadigato.*

12. Agravato. Aggravato. 25: « Agravato da uno grave sonno, s'adormentò colla bocca aperta. »

Manca. Il Frediani, Sp. cit. p. 11. additò il modo *aggravato di sonno.*

13. Aguagliato. Agguagliato, Paragonato. 19. « E però esso fu aguagliato alli giumenti, che non ànno alcun sentimento, e diventò simile a loro. »

Evvi *aguaglianza,* ma pur senza esempii.

14. Andare. Sost. Facoltà dell'andare. 11: « Però che sanza alcuno dubbio restituivano a' ciechi il lume, a' zoppi l'andare. »

Ha un solo esempio, lo stesso che si allega alla voce *Lume* per facoltà visiva. Vedi questo spoglio a *Lume.*

15. Antico. Pristino, Primiero. 11: « Et ogni infirmità per la virtù divina reducevano a desiderata et ad antica sanità. »

Manca.

16. Antiporto. 32: « Dirizò il guardar suo dipresso sopra la porta del tempio, e dal lato destro nello antiporto vede una tavola. »

Aggiungi esempio.

17. Ansietà. 33: « Le quali cose udite, subito ella è lasciata dalla ansietà del dolore. »

Manca, detto di dolore in generale.

18. Aprovazione. Approvazione. 31: « Nella presenza di tutti i vescovi ch' erano quivi ragunati ad aprovazione della riverenza d' esse imagini.

Manca.

19. Aserpe. Serpe. 27: « Nessuno metti le mani adosso a questo aserpe. »

Ho dato sospetto nella nota che il Codice fosse qui errato, e che dovesse leggersi *questa serpe*. Ma gli antichi soleano ad alcune parole togliere una vocale in capo; aggiungerla ad altre. Così trovo *Amagione* per *magione* nell' Introd. a dittare. *Aserpe* potrebb' esser di queste parole una.

20. Attendere. 28: « E sanno et odono tutto di' quello ch' aviene alle stolte donne che seguitano la levità, e nondimeno la seguitano e non attendono il pericolo.

Con l' oggetto, o con l' accusativo, per parlar alla latina, di prosa ha un solo esempio.

21. Atratto. Attratto. 11: « Restituivano a' ciechi il lume, a' zoppi l' andare, a' monchi et atratti e di maravigliosi corpi la rettitudine delle membra. »

Manca.

22. Avenire. Avvenire. 25: « Egli avenne Giustino, umile diacono, alcuno stretto bisogno d' andare infino in Iscozia.

Vi è *adivenire*, ma pur senza esempio.

23. Avere innanzi o dinanzi agli occhi. Aver presente al pensiero. 3: « E, facendo tutte queste predette cose, nè

dal povero nè dal ricco chiedevano o togliavano alcuna cosa, avendo sempre innanzi agli occhi il comandamento di Dio che dice.

Ha un solo esempio di prosa trecentistica.

B

1. BATTEZATO. Battezzato 11: « E, se tu crederrai, e devotamente sarai battezato, vederai la virtù del nostro Signore Iesu Cristo. »

Manca. Scritto con la z scempia, tiene più dell' origine greca, βαπτίζειν.

C

1. CAVALLARE. 30: « Egli aperse il lago, cavallò in profondo, e cadde nella fossa la quale egli avea fatta. »

Fu aggiunto da' Napolitani con un esempio de' Trattati volgari di Cicerone.

2. CERTITUDINE. 32: « E, prendendo certitudine di sì grande visione, . . . in quello modo che potia, innanzi che fusse bene di', si mise in camino. »

È con un solo esempio.

3. COMMENDARE. Col Di. 28: « Questa donna si debba commendare di buona prudenza. »

Manca. Aggiungi esempio. Esopo volgare, p. 101. (Napoli, 1829.) » E bevendo di questa acqua, e specchiandosi in essa, prendeva grande diletto dell' ombra che rendevano le sue ramose corna, e di grande bellezza molto si commendava. »

4. COMUNICARE. Divenir partecipe. 17: « Et io vi prometto di seguitarvi, e di comunicare con voi in tutte vostre operazioni. »

Aggiungi esempio.

5. CONTEMCIONE. Dispregio. Lat. Contemptio. 20: « Abbi misericordia di noi, Signore, abbi misericordia, perchè noi siáno pieni di dispregio e di contemcione. »

Manca.

6. Converso. Convertito. 27: « E, gridando queste cose il giovane, il diavolo subito sparì, il quale s'era converso in serpente. »

Ha molti esempii, ma tutti di poesia.

7. Cordialmente. Detto di cose che rincrescono e dispiacciono. 25: « Turbato infine alla morte, e cordialmente confuse, comandò che 'l capo fossi loro tagliato. »

È con un solo esempio di S. Caterina.

8. Crucifigere. Crucifiggere. 22: « I ministri, secondo ch'a loro era stato comandato, crucifigendo i beati martiri Cosma e Damiano, lapidavano essi. »

Manca.

9. Cultore. Veneratore. 14: « Li quali cose udite li cultori et adoratori d'i nostri iddii, si partono da' nostri sacratissimi sacrificii. »

Ha un solo esempio del Trecento.

10. Curare. Col Di, per Medicare, Guarire. 11: « E, sotto brevità racconterò queste passioni et infirmità, de' quali questi santi uomini nel nome *del Signore* curavano. »

Manca di esempio.

D

1. De. Preposizione; lo stesso che Di. 13: « E' si fece sotto il consolato dello iniquissimo Lisia grande persecuzione de cristiani nella città d'Egea. »

Non è avvertito: nel Trecento è frequente; fuor del Trecento, non raro, specialmente nel Caro e nel Tasso in prosa e in verso. Così, le preposizioni composte *dello*, *della*, *delli*, *delle* ec., si vede assai chiaro che furono formate da *de* e *lo*, *la* ec., raddoppiata la consonante. Vedi il Frediani, Sp. cit. p. 104.

2. Decepzione. Inganno. Lat. Deceptio. 29: « Sempre dobbiamo essere proveduti, acciò che 'l laccio della decepzione del dimonio non ci prenda e non ci inviluppi. »

Manca.

3. Dilazione. 25: « Sanza alcuna dilazione curano tutti coloro che nel tempo della necessità ricorrono a loro. »

Del Trecento ha un solo esempio.

4. Dilusione. Illusione. 25: « Il quale io ottimamente cognobbi, però che quella non era dilusione, et io non dormiva. »

È con un solo esempio del Boccaccio, Vita di Dante.

5. Dissolvere il voto. Sciogliere il voto. Lat. Solvere votum. 35. « E quivi rendeva lode alla Maestà, di tutte le grazie, e dissolvea i voti suoi. »

Manca.

6. Distendere il parlare intorno ad una cosa. Allargarsi a parlare di una cosa. 11: « Più senno è il tacere che distendere il parlare suo intorno a tali cose. »

Merita considerazione.

7. Doloroso. Doloso, Ingannevole. 29: « La donna ricevendo quello falso e doloroso iuramento di colui, sanza alcuno dubbio lo seguitò per lo cammino. »

Manca. Se non se ne trovasse altri esempii, non ardirei a registrarlo, perchè dubito che non sia errore del copista per *doloso*. Decida chi deve.

8. Domandante. Partic. da Domandare. 16: « Oranti dunque, e domandanti queste cose, stavano sanza alcuna lesione. »

È con un solo esempio. Il Frediani ne additò un altro, Sp. cit. p. 123.

9. Duoi. Lo stesso che Due. 10: Conciò sia cosa ch' e duoi primi, nutricissimi e sempre nell' amore di Dio et in litteratura gli amaestrassi ec. »

Duoi e *Doi*, trovasi per idiotismo in qualche scrittura, in vece di *Due*. Così la Crusca, con soli esempii del Cinquecento.

E

1. El. Lo stesso che Il. 21: « Vedendo adunque il preside el miracolo che s' era fatto, ritornando a sè stesso, disse. »

Non fu avvertito: lo aggiunse il Manuzzi.

2. Espettare. Lo stesso che Aspettare. 16: « Espetta un poco, e vederai la virtù del nostro Iddio essere adoperata in noi. »

Manca di esempio trecentistico.

3. Essi. Sing., per Esso. 27: Sicchè il popolo ch'era presente vedesse tutto quello ch' essi facea per la bocca. »

Manca.

4. Eziamdio. Lo stesso che Eziandio. 21: « E la fiamma, che ne uscì, incese molti di quelli empii, et eziamdio uccise. »

Scritto così, manca di esempio trecentistico.

F

1. Faculta. Facultà. 25: « Questa donna spezialmente tra gli altri servi di Dio onorava et adorava questi due, cioè Cosma e Damiano, ogni dì', secondo la possibilità delle facultе sue. »

Questo plurale *facultе* fa supporre il singolare *faculta;* come il singolare *pieta*, ed altri, fa supporre forse il plurale.

2. Fare. Obbedire, Osservare, parlandosi di cose d' obbligo e di precetti. 9: « Stava sempre in pietose orazioni et operazioni, facendo i comandamenti di Dio. »

È con un solo esempio dell'Introduzione alle Virtù.

3. Fronte. Per tutto il volto. 21: « Con che fronte ci comandi tu che noi facciamo sacrificio alle pietre mute e sorde, ec.? »

Di prosa ha un solo esempio.

I

1. Idio. Iddio. 21: « O iniquissimo nimico di Dio, pensi tu che l' arte magica sia la virtù del nostro Idio? »

Nessuna parola più meritevole di questa a stare in Crusca per le ragioni che ne adduce il Gherardini, riportate da me testualmente in nota.

2. Imaginuzza. 33: « E ricordasi di quelle imaginuzze, le quali, come detto è di sopra, portava con esso seco. »

Manca.

3. Incorrere. 25: « Io incorsi in una gravissima infermità. »

Detto d'*infermità*, non ha esempio.

4. Individuo. Indivisibile, contrario di Dividuo. 36. « Et ivi, rendendo grazia alla individua Trinità, della ricevuta grazia, con grandissima festa et allegrezza di tutto il popolo raccontò ec. »

Del Trecento ha un solo esempio non chiarissimo. Aggiungi. Serm. S. Efrem, VIII. p. 1. « Piglia per scudo la Santa Fede, sì come un granello di senape, credendo nella consubstanziale e individua Trinità ».

5. Infine. Lo stesso che Infino. 19: « Noi siamo cristiani, et infine al fine combattiamo per la verità. » E 23: « Turbato infine alla morte, e cordialmente confuso, comandò ec. »

Ha esempii, scritto disgiunto, *in fine*.

6. In mentre o in mentre che. Per Finchè, Fino a tanto che. 15: « Comandò che coloro, legati le mani e' piedi, fortemente fossero tormentati in mentre che confessassero. E 22: Ma tanto vi tormentaró in mentre voi ubidirete alli comandamenti delli invittissimi nostri imperadori, et in mentre voi non farete sacrifizii alli nostri iddii. »

Aggiungi esempii spiccati. *Mentre che*, nello stesso significato, è con un solo esempio di B. Latini: aggiungivi il seguente. Collez. di Legg. Ined. 1. 76. (ed. cit.) « Lauda Iddio l'anima mia, lauderollo in vita mia, e renderógli grazia mentre ch' io basterò vivo.

7. Intimidire. Metter timore. 26: « E, se solo il parlarne fa intimidire l'animo, pensa che, a colui che 'l sosteneva in corpo. »

È con un solo esempio di M. Villani.

8. Insipido. 23. « L'uomo insipido nolla cognobbe, e lo stolto non la intese. »

Detto di persona, è con un solo esempio della Fiera; senza che nell'es. nostro parmi anche alquanto diverso di significato.

9. Iumento. Giumento. 10: « Questi incominciarono... tutte e qualunche infirmità, e non solo negl' uomini, ma eziandio negli iumenti e negli altri animali *a sanare*. »

Manca.

L

1. **Lume**. Facoltà visiva, Vista. 11: « Però che sanza alcuno dubbio restituivano a' ciechi il lume, ec. »

È con un solo esempio, di prosa trecentistica.

M

1. **Maestà**. La Divina Maestà, il Signore. 35: « E quivi rendeva lode alla Maestà, di tutte le grazie, e dissolvea i voti suoi. »

Merita di essere aggiunto, adoperato così assolutamente.

2. **Maravigliévole**. 24: « Con subito e maraviglievole corso uno camello venne gridando con umana voce. »

Aggiungi esempio.

3. **Maraviglioso**. Per Strano, detto in cattiva parte. 11: « Restituivano a' ciechi il lume, a' zoppi l'andare, a' sordi l'udire, a quelli ch'erano in tempesta di mare il porto della salute, a' monchi et atratti e di maravigliosi corpi la rettitudine delle membra. »

Manca.

4. **Martirizare**. 24: « Furono martirizati sotto il preside Lisia nella città d'Egea. »

Manca così scritto.

5. **Massa**. Quantità qualunque di checchessia. 9: « E, perchè ragionevolemente di buona massa si fa buono pane, così la buona madre debba fare e generare i buoni figliuoli. »

Quasi direi che dovesse leggervisi appresso *di grano*, chè questa parola riceve significato dal compimento che la segue.

6. **Mente — sanza mente**. Fuor di sè. 20: « Et essendo così sanza mente un poco ritornato in sè stesso, comandò ec. »

Non è avvertito. Vedi anche il Frediani, Sp. cit. p. 220.

7. **Monco**. In forza di sostantivo. 11: « Restituivano... a' monchi et atratti e di maravigliosi corpi la rettitudine delle membra. »

Ha un solo esempio.

N

1. Nutricissimo. Nutritissimo. 10: « De' quali conciò sia cosa ch' i duoi primi, nutricissimi e sempre nell' amore di Dio et in litteratura gli amaestrassi, ultimatamente l'arte della medicina. . . appararono. »

Manca.

O

1. Orante. Partic. da Orare. 16: « Oranti dunque, e domandanti queste cose, stavano sanza alcuna lesione. »

Ha un solo esempio trecentistico.

2. Osservare. Detto di comandamento, precetto divino. 11: « Ma come questo s' osservi oggi o per li spirituali o per li corporali medici, me 'l voglio tacere. »

Ha esempii soltanto delle Vite de' SS. PP. Il Frediani nell' Eccl. Volgare, Tavola di voci, p. 95. ne additò un altro della Metamorfosi del Virtuoso.

P

1. Partirsi. Dipartirsi, Scostarsi, in senso morale. 14: « Li quali cose udite li cultori et adoratori d' i nostri iddii, si partono da' nostri sacratissimi sacrificii consentendo più tosto a costoro. »

Si abbia presente questo esempio pel §. IX., quando se ne volesse accrescer la derrata.

2. Passione. Infermità. 11: « E sotto brevità racconterò queste passioni et infirmità. »

È con un solo esempio delle Vite de' SS. PP.

3. Perfetto. Compiuto, Finito; partic. da Perficere. 17: « Perfette e compiute adunque tutte queste cose, i santi martiri vennero al luogo. »

Manca.

4. Per tribunale. Modo avv. Tribunalmente. 14: « Sedendo dunque Lisia per tribunale, udì ec. »

Ha un solo esempio.

5. Pestilenzia. Detto d'infermità. 25: « E piangendo io co lui per la pestilenzia della mia infermità, esso disse a me.»

Aggiungi al §. III.; dove ha solo un esempio del Malmantile.

6. Popolo. Per Moltitudine, Gente. 27: « Veggendo li popoli ch'eran quivi presenti, i miracoli che Dio facea per li detti suoi santi, rendeano ec.»

È con esempii di poesia. Belcari, Vit. B. Colombini. c. XX. (Napoli, 1856.) « Fu loro detto che egli tornava in una compagnia di secolari battenti; ma che sarebbe quasi impossibile per allora potergli parlare, pel gran popolo che egli avea intorno. »

7. Punto — di punto in punto. Minutamente, A parte a parte. 33: « Il quale gli rispuose aver sognato di punto in punto come esso Leonzio avea veduto. »

Di prosa ha un solo esempio.

Q

1. Qua'. Per Quale. 22: « Noi al tutto spregiamo i tuoi imperadori avendo per imperadore Cristo ch'è Re de're et è figliuolo di Dio, al qua' debba ubidire ogni creatura. »

Non è avvertito di num. singolare.

2. Qualunche. 10: « Questi incominciarono... tutte e qualunche infirmità... *a sanare.*

Non ha esempio di prosa trecentistica. Il Frediani, Sp. cit., p. 290. lo additò anche come declinabile.

R

1. Radormentare. 26: « I venerabili servi di Cristo, Cosma e Damiano, il fecero radormentare con uno grave sonno. »

Manca.

2. Raguardare. 18: « Raguarda già, misero, e cognosce il vero Iddio. »

È nel significato del § III. cioè di *considerare;* ma manca così scritto.

3. Ratristare. 34: « Perchè non ti resti di ratristare il tuo marito con continui pianti? »

Manca. *Rattristare* è anche con un solo esempio non trecentistico.

4. **Reducere a niente.** Annullare, Distruggere. 17: « Tutte malie e malifizii rompiamo et a niente reduciamo. »

Evvi a *Ridurre,* con un solo esempio del Boccaccio, *Ridurre a nulla.*

§. . . . **a sanità.** Sanare. 11: « Et ogni infirmità per la virtù divina reducevano a desiderata et ad antica sanità. »

Manca a *Reducere;* ma a *Ridurre* vi è *Ridurre a sanità* con questo esempio. Caval. Med. Cuor. 309. « Iddio, il quale ha perdonati e curati gli peccati, e ridottogli a sanità »: dove, come ognun vede, non è neppure in senso proprio.

5. **Restituire.** Rendere. 11: « Restituivano a' ciechi il lume, a' zoppi l' andare, a' sordi l' udire. »

Detto così di cosa non materiale, ha un solo esempio del Boccaccio.

§. . . . **a sanità.** 13. « Trovarono uno camello infermo per arte del dimonio, il quale essi restituiro a santà. » E 25: « Io incominciai ad invocare et a pregare i beatissimi servi di Dio che sì mi ristituissino alla pristina sanità. »

Manca. Evvi *Restituire alla salute* anche con un solo esempio delle Prose Fiorentine.

6. **Rivocare.** Recare, Indurre. 16: « Io mi pensava per leggeri tormenti rivocarvi a' sacrificii delli iddii nostri. »

Non so dove questo esempio potesse star meglio, se nel § II. o nel III.; i quali ne hanno un solo per uno. Quasi si potrebbe di questi paragrafi fare un solo col sopracitato esempio.

7. **Rompere.** Vincere, Superare. 17: « Tutte malie e malifizii rompiamo et a niente reduciamo. »

Ha esempii detto di *ventura, fortuna,* solamente.

S

1. **Sepelire.** 24: « E, fatte tutte le predette cose, gli sepelirono. »

Manca. Vedi a questo proposito la Lessigrafia italiana del ch. Gherardini, sotto *Sepelire.*

2. **Sinodo.** 31: « In quello tempo nel quale appresso a Constantinopoli fu fatta la santa sinodo. »

Femminile, ha un solo esempio.

3. Sovenire. 26: « Desideravano di sovenire al dolore suo con alcuno rimedio, ma non occorreva loro con che lo potessino sovenire. »

Manca così scritto.

T

1. Temente. Partic. da Temere. 9: « Fu una donna nella città d'Egea, persona onorevole e temente Iddio. »

Col compimento diretto, o accusativo, per parlare alla latina, ha un solo esempio del Villani.

2. Testè. Ora, In questo punto. 17: « Vederai la virtù del nostro Signore Iesu Cristo, la qual vedere testè gli occhi tuoi non son degni. »

Ha un solo esempio, di prosa trecentistica.

3. Tiriaca. 25: « Egli mi diede un poco di tiriaca, e disse. »

Ha un solo esempio, in senso figurato, del Rosajo della Vita.

4. Togliare. Togliere. 11: « Nè dal povero nè dal ricco chiedevano o togliavano alcuna cosa. »

Vi è *Tollere:* perchè non vi dev'esser *Tollare* o *Togliare?*

5. Tormento. Per l'atto del tormentare. 17: « Pregarono il Signore Jesu Cristo che questi bruttissimi spiriti si partissero dal tormento di questo preside. »

Manca.

§ Per lo strumento che serve a tormentare. 22: « Udendo questo il preside, li fece porre al tormento. » E più sotto: « Comandò il preside ch' essi fossino posti giù dal tormento. »

Ha un solo esempio del Berni.

6. Tu'. Accorciato di Tuo. 30: « E però noi ci affrettâmo in tu' aiuto venendo a liberarti delle mani del dimonio. »

Gli antichi dissero *so*, *sa*, *to*, *mo* per *suo*, *sua*, *tuo*, *mio*. Ov. Magg. 1. 202. « Abbi questo che tu priemi col to corpo ». Ma trovansi più spesso affissi ad alcuni nomi; così, *fratelmo*, *signorso*, *mogliema*, ec. *Tu'*, *su'*, *mi'*, non avvertiti, per quanto io sappia, si odono nel dialetto toscano, e più nel romanesco: *tu' moglie*, *mi' padre*, *su' nonna*, ec.

U

1. Ultimatamente. 10: « Questa bontà si dimostra, perchè non uno, ma due, et ultimatamente cinque figliuoli generò. »

È con due esempii, uno dell'Introduzione alle Virtù, l'altro del Giardino di Consolazione; ma il primo, dice il Vocabolario, non si rinviene nell'opera citata.

V

1. Vincere. Superare, Resistere ad alcuna cosa. 19: « Per Iddii grandi, voi con vostri incantamenti e malefizii avete vinti tutti i tormenti miei. »

Detto di cosa, ma in senso proprio, non ha esempio.

L'editore intende, pei miracoli in questo libro recitati, pienamente aderire ai decreti di Urbano VIII. e della S. C. de'R.

COMMISSIONE ARCIVESCOVILE
per la
REVISIONE DE' LIBRI.

Nihil obstat P. AN. FERRANTE D. O. Censor Teologus.	Imprimatur pro Deput. LEOPOLDUS RUGGIERO.